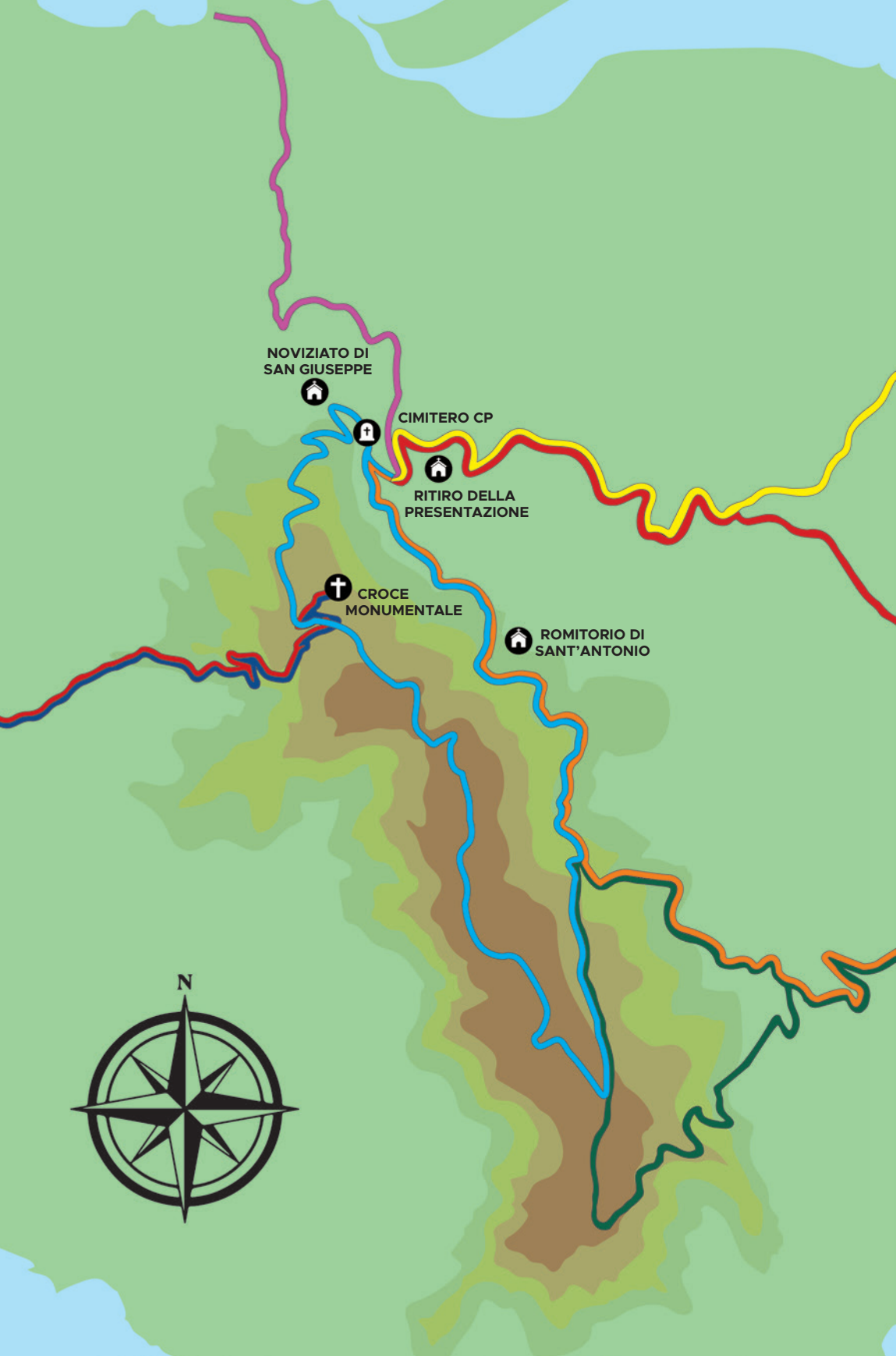
"Venite, saliamo sul monte del Signore"

UNA GUIDA AI SITI PASSIONISTI SUL MONTE ARGENTARIO

Lawrence Rywalt, CP


NOVIZIATO DI
SAN GIUSEPPE
CIMITERO CP
RITIRO DELLA
PRESENTAZIONE
CROCE
MONUMENTALE
ROMITORIO DI
SANT'ANTONIO
N

Congregazione della Passione di Gesù Cristo

Una guida ai siti passionisti sul Monte Argentario

Lawrence Rywalt, CP

Cum permissu:
Joachim Rego, CP
Superiore Generale

1ª Edizione Novembre 2022

Impaginazione e grafica: Andrea Marzolla
Fotografie: Lawrence Rywalt
Traduzione dall'inglese all'italiano:
Alessandro Foppoli, CP e Paolo Zega, CP.

INDICE

Introduzione _____ **5**

1. Monte Argentario - Una Panoramica _____ **7**

2. Paolo Danei sale sulla "santa montagna" _____ **11**

3. Mettere Radici: I Ritiri Passionisti _____ **15**

4. Il Ritiro della Presentazione della BVM _____ **19**

5. Il Ritiro di San Giuseppe _____ **40**

6. Esplorare altri siti di interesse passionista sulla Montagna __ **56**

(1) La Strada tra i due Ritiri _____ 56

- La sorgente d'acqua di Giovanni Battista Danei _____ 56

- Il cimitero comunitario passionista_____ 57

- La statua di San Paolo della Croce _____ 57

(2) Il Romitorio di Sant'Antonio Abate _____ 58

(3) La Croce Monumentale_____ 61

7. Le città di Porto Ercole e di Orbetello _____ **63**

-- Port'Ercole _____ 63

- La Chiesa di Sant'Erasmo _____ 64

-- Orbetello _____ 65

- La Cattedrale della BVM Assunta _____ 67

- La casa della famiglia Grazi _____ 68

- La chiesa di San Francesco di Paola_____ 70

INTRODUZIONE

Verranno molti popoli e diranno:
"Venite, saliamo sul monte del Signore,
al tempio del Dio di Giacobbe,
perché ci insegni le sue vie
e possiamo camminare per i suoi sentieri". (Is. 2,3)

Nel 2020 ricorreva il 300° anniversario della fondazione della Congregazione della Passione da parte di San Paolo della Croce. Le varie iniziative previste per questo Anno Giubilare sono state pensate per favorire la massima partecipazione dei religiosi della congregazione, così come degli amici e dei benefattori della famiglia passionista: suore, religiosi e laici.

In particolare, l'obiettivo principale di questo anno era quello di favorire la visita dei luoghi storici passionisti accogliendo coloro che desideravano venire ai Santi Giovanni e Paolo (Roma), al Monte Argentario, a Vetralla, a Ovada e Castellazzo, in qualità di pellegrini, cioè di persone che vengono da lontano e che sono in viaggio verso un luogo santo. La pandemia di Covid ha però impedito molte delle attività pianificate, compresi alcuni pellegrinaggi, ma nonostante le grandi difficoltà, non tutto è andato perduto.

In collaborazione con p. Ciro Benedettini e la Commissione per il Giubileo, nel giugno 2021 abbiamo pubblicato la *Guida passionista alla Basilica e al Ritiro dei Santi Giovanni e Paolo*. Lo scopo era quello di offrire ai pellegrini, in particolare a quelli passionisti, uno strumento nelle tre lingue principali della congregazione (italiano, spagnolo e inglese) per poter meglio comprendre e apprezzare la loro visita in quei luoghi di Roma, pregni di oltre 250 anni di storia e spiritualità passionista.

Ora, con questa seconda pubblicazione offriamo, al pellegrino passionista, una guida per visitare quell'area geografica dove la nostra congregazione ha messo le sue prime radici: il Monte Argentario.

Arrivati al Monte Argentario certamente si rimane immediatamente colpiti dalla bellezza del luogo, trattandosi di una montagna collocata su di un'isola dalle incredibili viste panoramiche, dall'aria pura, dai cieli aperti e dal sorprendente silenzio. Si capisce istintivamente di poggiare i propri piedi su di un terreno santo, anzi su di una montagna creata santa da Dio e poi ulteriormente santificata dalla presenza di San Paolo della Croce e dalle molteplici generazioni di santi passionisti che qui hanno vissuto e operato fino ad oggi. Ma, come comprendere appieno e in profondità tutti questi tesori spirituali, maturati in circa 300 anni di presenza passionista, senza una guida competente che sia in grado di comunicare nelle varie lingue della congregazione (in particolare a coloro che non capiscono l'italiano)?

Pertanto, anche se l'anno giubilare si è ufficialmente concluso, ci auguriamo che il suo spirito continui. Cioè, che continui la riscoperta del tesoro del carisma, della spiritualità e della storia dei Passionisti, incarnati nella vita e nel ministero di San Paolo della Croce, nostro Padre e Fondatore, e dei suoi primi coraggiosi compagni che hanno posto le basi per il primo ritiro

e il primo noviziato della Congregazione della Passione sul Monte Argentario.

Vorrei cogliere l'occasione per esprimere la mia gratitudine alle diverse persone che mi hanno aiutato in modo particolare in questo progetto. In primo luogo, P. Joachim Rego, Superiore Generale e P. Ciro Benedettini, Primo Consultore Generale, per avermi incoraggiato e dato l'opportunità di ricercare, tradurre, preparare i testi e pubblicare questa Guida. Ringrazio la Dott.ssa Eunice Dos Santos, Archivista Generale, per la sua guida, l'assistenza e la pazienza con cui mi ha fornito il materiale del nostro Archivio Generale. Sono molto grato a diversi religiosi che hanno risposto pazientemente alle mie numerose domande su questi siti storici e sulla nostra storia passionista: P. Tito Paolo Zecca (MAPRAES), P. Adriano Spina (MAPRAES), P. Giuseppe Comparelli (MAPRAES), P. Antonio Munduate (SCOR), e soprattutto P. Paolo Zega (MAPRAES) per avermi pazientemente preso per mano e accompagnato in questi siti e aver condiviso con me la sua grande conoscenza di questi luoghi storici. In modo particolare vorrei ringraziare Fra Mario Cempanari (MAPRAES) per il suo straordinario lavoro, *"Storia dei Passionisti della Provincia religiosa della Presentazione di Maria Santissima al Tempio"* (2011). Senza questo testo non avrei mai potuto accedere a gran parte del materiale per questo manoscritto.

Infine, vorrei ringraziare il mio confratello P. Paul Francis Spencer (PATR) per aver corretto il testo e avermi offerto i suoi commenti. Un'ultima parola di gratitudine a coloro che hanno generosamente offerto le loro competenze linguistiche per tradurre questo lavoro dall'inglese all'italiano (P. Alessandro Foppoli e P. Paolo Zega) e allo spagnolo (P. Antonio Munduate e P. Rafael Blasco).

Nel 1988, Madre Teresa di Calcutta, in virtù della sua straordinaria vita e del suo ministero, fu dichiarata cittadina onoraria del Monte Argentario, sul lungomare di Porto Santo Stefano. In quell'occasione incontrò l'allora parroco della parrocchia di Santo Stefano, l'attuale cardinale Angelo Comastri. Egli ricorda che *"fissò come una bambina il paesaggio mozzafiato [del Mar Tirreno] e disse: 'In un luogo così bello come questo, anche voi dovete preoccuparvi di avere un'anima bella'"*. Penso che San Paolo della Croce sarebbe d'accordo.

In un certo senso, tutti i Passionisti sono cittadini onorari del Monte Argentario per il merito di essere figli e figlie del nostro Padre, San Paolo della Croce. È quindi doveroso, per noi e per tutta la Famiglia Passionista che viene in pellegrinaggio su questo santo monte, sforzarci di conoscere e amare il nostro carisma e la nostra storia passionista e soprattutto il nostro Fondatore, San Paolo della Croce, e i tanti santi religiosi che hanno vissuto con lui su questo santo monte e che hanno dato vita alla Congregazione della Passione. Anche se, come Mosè, sappiamo istintivamente di "toglierti i sandali, perché il luogo dove ti trovi è terra santa". (Es. 3,5); tuttavia, con questa Guida in mano, possiamo anche sapere che siamo invitati ad avvicinarci, a salire su questo monte santo, a trascorrere un po' di tempo qui in silenzio, solitudine e preghiera e, insieme ai nostri fratelli in comunità, a sforzarci di diventare "anime belle" per l'onore e la gloria di Dio e la santificazione del suo popolo, la Chiesa. La Passione di Gesù Cristo sia sempre nei nostri cuori!

Lawrence Rywalt, CP (PAUL)
21 novembre 2022
Memoriale della Presentazione
della B.V.M al Tempio
Ss. Giovanni e Paolo, Roma

1. IL MONTE ARGENTARIO – UNA PANORAMICA

GEOGRAFIA

Situato a metà strada tra le città costiere di Civitavecchia e Talamone, il Monte Argentario è un promontorio che si protende nel Mar Tirreno in corrispondenza delle due isole più meridionali dell'arcipelago toscano: l'Isola del Giglio e l'Isola di Giannutri.

Il Monte Argentario e la città di Orbetello.

In origine l'Argentario era un'isola, ma nel corso dei secoli l'azione combinata delle correnti marine e del fiume Albegna ha creato un doppio "tombolo" (cioè un istmo sabbioso attraverso il quale un'isola viene attaccata alla terraferma tramite uno stretto pezzo di terra come uno spiedo o una barra. Una volta attaccata, l'isola è divenuta di fatto un promontorio). Questi tomboli formano la Laguna di Orbetello. I due paesi principali del Monte Argentario sono Porto Santo Stefano, il capoluogo, rivolto a nord, e Porto Ercole rivolto a sud. Da Porto Santo Stefano parte la "Strada panoramica" che offre splendide viste sulla costa e sull'arcipelago toscano. Il Monte Argentario confina con la città di Orbetello, che si trova sulla diga di mezzo tra le due lagune della Laguna di Ponente a ovest e della Laguna di Levante a est della diga di mezzo.

Il Monte Argentario si trova in un'area conosciuta come "Maremma toscana". Il termine generale Maremma è oggi utilizzato per indicare una vasta area geografica che comprende sia parti della Toscana che del Lazio in prossimità della costa tirrenica. All'epoca di San Paolo della Croce e dei primi Passionisti, era una zona prevalentemente paludosa, spesso malarica per la presenza di zanzare. Era anche abitata da briganti che spesso assalivano i viaggiatori che attraversavano la regione. Si trattava quindi di una regione che la versione originale della Regola di Paolo definiva "povera e incomoda", oltre che pericolosa: una zona ideale per predicare Gesù Crocifisso.

Il Monte Argentario raggiunge il suo punto più alto a Punta Telegrafo (635 metri) ed è caratterizzato da un terreno completamente collinare e a volte impervio. Nel corso del tempo si sono creati dei terrazzamenti dove si coltivavano soprattutto vite e ulivo. La costa frastagliata comprende insenature e spiagge, prevalentemente sassose, di notevole bellezza dal punto di vista naturalistico. Nel 1991 è stata dichiarata area naturale marittima protetta.

Il clima è quello tipico del Mediterraneo: molto mite durante tutto l'anno, con un notevole aumento dell'umidità durante il periodo estivo. Le precipitazioni sono piuttosto scarse (in media poco più di 400 mm all'anno), raramente di lunga durata e si verificano soprattutto nei mesi autunnali.

Laguna di ponente, uno dei mulini spagnoli.

Il promontorio, probabilmente abitato inizialmente dagli Etruschi, fu proprietà personale della famiglia romana dei Domitii-Ahenobarbi, che lo ottenne in cambio del denaro prestato alla Repubblica romana durante le guerre puniche. Il nome attuale trova probabilmente la sua origine qui, poiché *"argentarius"* era il termine usato nell'antica Roma per indicare colui che prestava denaro.

Successivamente possedimento imperiale, fu ceduta alla Chiesa da Costantino il Grande nel IV secolo d.C.. Nel Medioevo, a causa della riduzione del traffico sulla vicina Via Aurelia, la zona era scarsamente abitata. Nel cuore del Medioevo, il promontorio divenne un possedimento del Monastero di San Paolo fuori le Mura a Roma. Successivamente, il promontorio fu possesso degli Aldobrandeschi e degli Orsini, oltre che del re Ladislao di Napoli e di Siena, fino all'acquisizione da parte della Spagna alla fine del XVI secolo.

LA REALTÀ POLITICA ED ECCLESIASTICA DEL MONTE ARGENTARIO AL TEMPO DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Fortezza spagnola, Porto Santo Stefano.

Per apprezzare le difficoltà e l'importanza della fondazione del ritiro passionista della Presentazione sul Monte Argentario, è necessario considerare la situazione sociale in cui Paolo e suo fratello Giovanni Battista si sarebbero trovati immersi.

Riportiamo di seguito la sintesi offerta da Fabiano Giorgini nella sua opera «*La Congregazione della Passione di Gesù, breve storia*» (Roma, 1988) [la versione italiana è stata rivista e ristampata nel 2006].

La pace di Westfalia (1648) pose fine alla guerra dei Trent'anni e sancì il principio del "giusto equilibrio di potenza", in base al quale uno Stato deve evitare di diventare più potente di un altro e quindi di turbare la pace. Questo principio, insieme agli interessi dinastici dei Borboni e degli Asburgo sul continente e della dinastia inglese e di quella degli zar russi, fu la causa di molte guerre alla fine del Seicento e prima della metà del Settecento.

Nella seconda metà del XVII secolo la regione di Castellazzo e Ovada, nel Piemonte, fu tormentata dalla guerra che i principi di Savoia combatterono per conquistare il territorio della Repubblica di Genova. A queste guerre si aggiunsero le rivalità tra i vari comuni e feudatari, rendendo difficile la vita delle famiglie, compresa quella dei Daneo. Le guerre che ebbero maggiore impatto sulla vita familiare e personale di Paolo furono:

- La guerra di successione spagnola (1700-1714) si protrasse a lungo anche nelle zone di Castellazzo e Alessandria, che passarono sotto la dinastia sabauda, mentre alla nascita di Paolo erano sotto il Ducato di Milano, governato dalla Spagna. Anche lo Stato dei Pre-

sidi della Toscana (Monte Argentario) passò dal controllo spagnolo a quello austriaco, come Paolo sperimentò nel 1721.

- La guerra della Quadruplice Alleanza (1717-1720): Francia-Inghilterra-Olanda-Impero austriaco combattono contro la Spagna.

- La guerra di successione polacca (1733-1738): in Italia, gli spagnoli riconquistano il Regno di Napoli, lo Stato dei presidi toscani dove Paolo conforta i feriti e intercede per risparmiare il bombardamento della città di Orbetello.

- La guerra di successione austriaca (1740-1748) in Italia portò a nuove spartizioni del territorio a favore delle case reali dei Borboni e dei Lorena [...]

- Altre guerre in Austria e nella Repubblica di Venezia contro i Turchi si svolsero nell'Europa orientale. Paolo pensò di arruolarsi come crociato volontario in quest'ultima guerra tra il 1714 e il 1718.

L'elenco di queste guerre ci permette di comprendere le complesse crisi sociali ed economiche che l'Europa ha vissuto e l'immensa sofferenza delle popolazioni, travolte dalle battaglie o oppresse dalle tasse di guerra. In queste condizioni, il commercio diminuì a causa della crescente difficoltà di approvvigionamento, rendendo così più dolorose le carestie.

Da un punto di vista culturale, l'Illuminismo dominò la scena europea [...] L'Illuminismo sancì il dispotismo reale anche se, teoricamente, voleva che il re usasse il suo potere assoluto per il bene del popolo. Il dispotismo reale comportava anche l'assoggettamento della Chiesa, i cui diritti organizzati sarebbero stati soppressi e fatti dipendere esclusivamente dal buon gusto del re. Per questo motivo i vari Stati, anche all'interno di una nazione come l'Italia, non ammettevano predicatori che non fossero loro cittadini senza l'esplicito consenso del governo. Un istituto religioso non poteva fare una fondazione, anche se aveva il permesso della Chiesa, a meno che il governo non riconoscesse quell'istituto, cosa che non permetteva perché lo riteneva inutile o dannoso. Questo tipo di situazione impedì a Paolo di poter fondare la Congregazione in Piemonte, nella Repubblica di Genova, in Sicilia, a Napoli o in Toscana. [...]

La Congregazione nacque così in uno Stato di presidio che abbracciava tutto il promontorio dell'Argentario con la città di Orbetello come capoluogo e i paesi di Port'Ercole, Porto Santo Stefano e il porticciolo di Talamone. Complessivamente si trattava di circa 315 kmq, a cui si aggiungevano nove km sull'Isola d'Elba con il villaggio di Portolungone, oggi Porto Azzurro. Filippo II di Spagna costituì questo Stato nel 1557 per avere una base militare da cui sorvegliare l'Italia settentrionale e meridionale. La popolazione civile dello Stato era di circa 3.000 persone, mentre i soldati di stanza nelle varie fortezze erano più di 1.000 in caso di guerra.

Questa zona marittima, da Pisa a Gaeta, era infestata dalla malaria che causava malattie e spesso la morte. Questo pericolo spiega la preoccupazione di Paolo di non attraversare quelle zone durante i mesi estivi e il timore per la salute dei religiosi nei ritiri di Toscanella, Corneto e Terracina. Le comunità ecclesiastiche delle città di Port'Ercole e Talamone, pur essendo due importanti centri militari dello Stato dei Presidi, dipendevano dalla diocesi di Sovana-Pitigliano. Al vescovo di quella diocesi si rivolse Paolo quando arrivò per la prima volta in Port'Ercole e prese rifugio negli antichi eremi dell'Annunciazione e di Sant'Antonio sul monte, entrambi nel territorio della parrocchia.

2. PAOLO DANEI SALE SULLA "SANTA MONTAGNA"

ALCUNI CENNI BIOGRAFICI

Per comprendere l'arrivo di Paolo al Monte Argentario, è utile ricordare brevemente alcuni dati biografici, sebbene le numerose biografie disponibili nelle principali lingue della congregazione offrano maggiori dettagli sulla sua vita e sulla sua vocazione, soprattutto al tempo in cui si compiva il discernimento del carisma e della vita della congregazione.

Paolo Danei, da religioso "Paolo della Croce", nacque il 3 gennaio 1694 nella città di Ovada, in Piemonte. Questa città era sotto la Repubblica di Genova e suo padre Luca (+1727) vi si era rifugiato mentre le truppe francesi stavano devastando la zona di Alessandria e Castellazzo, suo paese natale. La madre, Anna Maria Massari (+1746), era originaria di Rivarolo Ligure (GE). Paolo fu il primo dei sei figli che sopravvissero alla mortalità infantile.

Paolo era un buon cattolico praticante. Tuttavia, nel 1713 ebbe una crisi interiore causata dalla predica di un parroco. Non sappiamo dove sia avvenuta né in quale mese. Egli chiamò questa esperienza "conversione". In altre parole, ebbe una nuova e profonda comprensione di Dio, che sentiva essere il "suo" Dio, il "suo Sommo Bene". Questo produsse in lui un profondo dolore e orrore per ogni peccato, anche il più piccolo. Continuò ad aiutare la sua famiglia, ma dedicò più tempo alla preghiera. All'austero regime di vita familiare aggiunse alcune penitenze molto dure, che in seguito mitigò per il pericolo di compromettere la sua salute.

San Paolo della Croce (1694-1775).

Una graduale illuminazione interiore tra il 1717 e il 1720 (un desiderio di solitudine mentre contemplava il santuario della Madonna di Gazzo presso Genova) e un

soggiorno a Castellazzo (dove si trasferì nel 1717 su invito dello zio paterno) gli permisero di comprendere la volontà di Dio che gli chiedeva di fondare una Congregazione per ricordare e promuovere la "grata memoria" dell'amore salvifico di Dio manifestato nella Passione di Gesù.

Dopo un attento discernimento con il suo direttore spirituale-confessore, nell'estate del 1720 Paolo aprì la sua anima al vescovo barnabita Francesco Arborio di Gattinara (+1743). Il vescovo ritenne sostanzialmente autentiche le ispirazioni ricevute da Paolo e accolse la sua richiesta di essere rivestito di un abito nero simile a quello che gli era stato mostrato nella visione interiore dell'estate 1720.

Dopo avergli consegnato l'abito nero il 22 novembre 1720 (data che in seguito segneremo come fondazione della Congregazione Passionista), il vescovo chiese a Paolo di fare un ritiro di 40 giorni per discernere meglio la volontà di Dio. Gli chiese di scrivere ciò che sarebbe emerso in lui durante quei giorni e di redigere una Regola di vita per la Congregazione che si sentiva ispirato a fondare.

Dopo aver letto il Diario che Paolo scrisse durante il ritiro (23 novembre 1720 - 1° gennaio 1721) e la Regola della futura comunità, Mons. Gattinara consultò varie persone. Confermò, quindi, la sua impressione che Paolo fosse ispirato dallo Spirito Santo. Il vescovo, però, sebbene gli permettesse di insegnare il catechismo e di tenere meditazioni pubbliche, non gli concesse il permesso di riunire i compagni. Ciò significa che egli non intendeva dare avvio alla fondazione della Congregazione. Per questo motivo, l'11 marzo 1721 Paolo chiese il permesso di recarsi a Roma, sperando di ottenere dal Papa l'autorizzazione a riunire i compagni per fondare la Congregazione.

Paolo decise di rimandare il suo viaggio a Roma a dopo l'estate. Perciò verso la fine di agosto si recò al porto di Genova dove si imbarcò su una nave per Roma. Il viaggio fu tranquillo fino a quando, l'8 settembre, il vento calò e la nave rimase bloccata al largo della costa meridionale della penisola dell'Argentario. Il Monte Argentario era stato per secoli un luogo prediletto dagli eremiti e da coloro che cercavano di stare da soli con Dio. Paolo raccontò il suo primo incontro con quella montagna che sarebbe stata la sua casa per molti anni: "Il giorno della festa della Natività della Madonna la barca si fermò nei pressi del Monte Argentario; non sbarcai, ma mangiai dei fichi selvatici che i marinai avevano raccolto a terra. Tuttavia, stando sulla barca, fissai gli occhi sulle rocce e sulle rupi del versante meridionale del monte, e pensai di ritirarmi in una di quelle grotte, e sicuramente di finire lì i miei giorni". (*Processi*, IV, 315 ss.).

Icona della Vergine *"Salus Populi Romani"*, Basilica di Santa Maria Maggiore.

Il giorno successivo la nave gettò l'ancora nel porto di Civitavecchia. A causa delle norme sulla quarantena, nessuno poteva lasciare il porto per almeno dieci giorni. Nell'attesa, Paolo non perse tempo, cogliendo l'occasione per offrire istruzione religiosa ai suoi compagni di viaggio e preparando una copia pulita della Regola dei Poveri di Gesù da presentare al Papa.

Terminata la quarantena, si recò a piedi a Roma. Vi giunse intorno al 20 settembre 1721, ma non gli fu concessa l'udienza con il Papa, Innocenzo XIII, perché Paolo non aveva con sé alcun documento di presentazione del suo vescovo. Molto abbattuto, Paolo si allontanò dal Palazzo del Quirinale, dove risiedeva il Papa, e si recò nella vicina Basilica di Santa Maria Maggiore. Lì, davanti all'icona della Madonna, la *Salus Populi Romani* ("Salvezza del Popolo Romano"), professò "il voto passionista" di promuovere nel cuore dei fedeli la grata memoria della Passione di Gesù e di impegnarsi a fondare la Congregazione.

Sostenuto moralmente da questo voto, decise di tornare a Genova. Non volle, tuttavia, tornare a casa senza aver visto da vicino la montagna. Arrivato al Monte Argentario, Paolo ottenne dal vescovo di Pitigliano il permesso di vivere in un vecchio eremo sul fianco della montagna, a due miglia da Port'Ercole. Era dedicato alla Madonna dell'Annunciazione. Non ricevette, però, il permesso di fondare una comunità religiosa, perché gli fu concesso di avere con sé una sola persona, cioè suo fratello Giovanni Battista. Paolo tornò, perciò, a Castellazzo e chiese al vescovo Gattinara di concedere al fratello Giovanni

Ven. Giovanni Battista Danei (1695-1765).

Battista lo stesso abito penitenziale portato da lui, il 28 novembre 1721. I due fratelli partirono quindi per l'Argentario il 22 febbraio 1722 e arrivarono a Port'Ercole la sera del mercoledì della Settimana Santa, il 4 aprile 1722.

Alla fine di quell'anno o all'inizio del 1723 si recarono nella città di Gaeta su invito del vescovo Pignatelli. Paolo insegnò catechismo, visitò i malati e i moribondi e, su richiesta del vescovo, predicò un corso di esercizi spirituali per i seminaristi in preparazione per l'ordinazione. Tentò di organizzare una comunità con alcuni eremiti che si trovavano nel Santuario della Madonna della Catena a Gaeta, ma non ebbe successo.

Nell'estate del 1723 Paolo fu invitato dal vescovo della città di Troia (Foggia), Emilio Cavalieri (+1726), a recarsi sul posto insieme al fratello. Mons. Cavalieri li accolse cordialmente e nei sei mesi successivi esaminò la bozza di Regola che Paolo aveva composto e gli diede consigli utili per migliorarne l'organizzazione. Paolo, però, non accettò l'offerta del vescovo di fondare la Congregazione nella sua diocesi. Tentò, invece, nuovamente di fondare una comunità a Gaeta, ma non ebbe successo.

Successivamente si ritirò per tre mesi nel Santuario di Santa Maria della Civita nella città di Itri. Nel settembre del 1726 si trasferì a Roma insieme a Giovanni Battista per mettersi al servizio dell'Ospedale di San Gallicano. L'ospedale si trovava nel quartiere Trastevere della città. Era stato da poco inaugurato per l'anno giubilare del 1725 ed era dedicato alla cura dei malati dermatologici.

La permanenza di Paolo a Roma lo portò alla decisione di essere ordinato sacerdote. Il 7 giugno 1727 lui e Giovanni Battista furono ordinati sacerdoti nella Basilica di San Pietro a Roma, affinché potessero svolgere meglio la missione che Dio voleva per la futura Congregazione. Inoltre, impararono a curare i malati, a organizzare una comunità e conobbero diverse persone che sarebbero state di grande aiuto in futuro. Ma un persistente problema di salute e un crescente malessere interiore convinsero Paolo che Dio non lo voleva lì.

Il 1° marzo 1728, Paolo, con il dovuto permesso, tornò a Monte Argentario insieme al fratello, deciso a cercare in tutti i modi di dare vita alla sua Congregazione. Trovò che l'eremo dell'Annunziata era ormai occupato da altri eremiti; perciò, si ritirò in un altro eremo, quello di Sant'Antonio. Questo si trovava più in alto sulla montagna rispetto all'eremo dell'Annunziata e aveva solo una stanza principale e una piccola cappella al piano terra e un'altra stanza al piano superiore. Dopo otto anni di peregrinazioni, incertezze e sforzi deludenti, Paolo era ormai tornato al Monte Argentario, nel luogo verso cui nel settembre 1721 si era sentito attratto in modo speciale e unico.

3. METTERE RADICI: I RITIRI PASSIONISTI

Nell'ottobre del 1728 Paolo scrisse una lettera al suo amico, Don Erasmo Tuccinardi, per parlargli della sua nuova casa nel Romitorio di S. Antonio che, come disse, era "il più adatto a ricercare l'altissima perfezione", per il fatto di trovarsi situato ben lontano dalla città. Paolo e Giovanni Battista nutrivano grandi speranze di avere compagni. Tuttavia, ad eccezione del loro fratello Antonio, che arrivò nel maggio 1730, quei pochi che li raggiunsero non erano abbastanza forti da perseverare. Oltretutto per il fatto che c'erano soltanto due stanze, se volevano che altre persone si unissero alla loro comunità, era necessario avere più spazio. Fu per questo che Paolo iniziò a pensare di costruire una nuova casa (un "ritiro") in cui ci fosse spazio non solo per una comunità più grande, ma anche per quelle persone che fossero giunte per spendere qualche tempo in preghiera con la comunità o farvi gli esercizi. La casa stessa non sarebbe stato un *monastero* o un *priorato* o un *convento*, bensì un "ritiro".

Ritiro della Presentazione.

Per comprendere e apprezzare meglio questo aspetto molto importante del carisma passionista, riportiamo qui sotto alcuni estratti presi dall'analisi di questo tema compiuta da P. Fabiano Giorgini, nella voce curata per l'edizione italiana del "*Dizionario degli Istituti di Perfezione*" (VII, Ed. Paoline, Roma 1983, pp.1828ss).

Quando si sente la parola "ritiro", la prima immagine che può venire in mente è la pratica di spendere un periodo di tempo in preghiera e meditazione, come negli esercizi spirituali della tradizione di S. Ignazio di Loyola e dei gesuiti. Questa esperienza di solito si fa in un luogo chiamato "casa di esercizi" o "centro per ritiri". Per Paolo della Croce, però, il concetto di ritiro era molto più ampio del semplice riferimento ad un determinato periodo di tempo o ad un luogo particolare.

Cortile interno e cisterna, noviziato di San Giuseppe.

Il concetto di "ritiro" di Paolo della Croce, inteso come luogo speciale, ha la propria origine nella tradizione della famiglia francescana e in particolare dei Cappuccini. Paolo aveva familiarità con le loro tradizioni in ragione dei suoi contatti con loro in Castellazzo. In contemporanea con la fondazione della congregazione passionista, anche i Francescani stavano attraversando un periodo di riforma che prevedeva la designazione di alcune loro fraternità con il nome di ritiro, cioè di *"case destinate a vivere la vita religiosa in modo più austero, non senza una certa tinta eremitica, almeno per quanto riguarda l'Ordine dei Frati Minori, e con molto tempo dedicato alla preghiera"*. Per Paolo della Croce, tuttavia, tutte le case religiose della congregazione passionista dovevano essere considerate ritiri. Questo rimase vero dalle origini fino ai primi decenni del XX sec. Come spiega Giorgini, *"è forse l'unico caso in cui tutti conventi di una famiglia religiosa vengono denominati ritiri a indicare appunto il tipo di vita penitente e ritirata che vi si intendeva condurre, contrassegno di tutto l'Istituto"*.

Come detto sopra, «Paolo conosceva i cappuccini, ma non risulta che abbia attinto dalla loro regola per l'istituzione dei suoi "ritiri". Anzi, nel 1746 si dispiacque perché un cardinale della commissione per la revisione della sua regola inserì nel testo che le celle dovevano essere grandi "come quelle dell'Ordine dei Cappuccini"» (*Regulae et Cost.* 6/III/36-8; Lettere II, 683). Giorgini continua spiegando l'elemento originale che Paolo aveva previsto per la sua congregazione.

«L'idea del ritiro viene dall'ispirazione a "ritirarsi in solitudine" che aveva avuto nel 1717 e che, nell'illuminazione definitiva per la sua vocazione di fondatore avuta nel 1720, fu da lui compresa come parte della "vita apostolica" per fare e promuovere la memoria della passione di Gesù (cf. *Lettere IV*, 217-8). Per tale ragione Paolo ritenne che la solitudine e il ritiro fossero essenziali per l'attuazione piena del fine della congregazione.

Nel primo testo delle Regole Paolo chiama l'abitazione dei suoi religiosi "casa di ritiro, di penitenza" o semplicemente "ritiro di penitenza". Il testo approvato per la prima volta nel 1741 parla solo di "casa di ritiro", che nella traduzione latina del 1746 diviene *"domus religiosi recessus"*.

Per Paolo della Croce, il ritiro ha una derivazione e un significato profondamente biblico. L'esempio di Gesù che "si ritirava" in solitudine per pregare, lontano dalla folla, e che vi chiama i discepoli per formarli alla missione (cf. Lc 5, 16; 6, 12; 9, 10; Mc 6, 31-3), diviene per Paolo la norma fondamentale della "vita apostolica" che deve realizzare l'*operaio evangelico passionista*, destinato a promuovere nei fedeli la memoria dell'amore infinito di Gesù manifestato nella sua passione.

Nella versione delle Regole e Costituzioni del 1775, al capo III, si offre la seguente spiegazione del perché le case dovevano esser fondate in solitudine: *"Si fonderanno le case in solitudine, affinché i religiosi, dopo di essersi impiegati con apostoliche fatiche in procurare la divina gloria e la salute delle anime, possano ritirarsi fuori dal concorso e strepito del mondo, a raccogliere il loro spirito colle orazioni, coi digiuni, ed altri esercizi di devozione, per infervorarsi sempre più nell'amore di Dio; e crescendo nelle virtù, rendersi maggiormente atti a spargere poi con frutto il seme della divina parola, impiegandosi con ogni diligenza in promuovere nei prossimi la cristiana pietà e la memoria e devozione della passione e morte del divin Redentore"*.

Giorgini continua: "Nella regola e in altri documenti, il fondatore completa la descrizione del ritiro affermando che esso diventa luogo di esperienza del Dio vivo quando vi regna il silenzio "che è l'anima di una comunità ben ordinata". Vi si pratica una rigorosa clausura non introducendovi non solo le donne, ma neppure gli uomini. Questi ultimi, infatti, senza un motivo ben circostanziato e senza un permesso particolare del superiore non possono essere introdotti nel ritiro, affinché i religiosi non si distraggano dovendosi occupare unicamente di Dio e "scacciare dalla mente, o memoria, tutto ciò che non è Dio o di Dio" (*Guida per l'animazione*, nn.49.54.138-140). [...] Essendo, però, anche 'un ritiro di penitenza' in cui ci si abilita alla contemplazione del Cristo crocifisso e a partecipare alla riparazione che lui offre per i peccati degli uomini, occorre che nel ritiro si pratichi anche una rigorosa penitenza corporale. [...] Oltre alle pratiche penitenziali, i religiosi trascorrevano circa tre ore

giornaliere nella meditazione e contemplazione e altre due ore o più nell'orazione liturgica della celebrazione dell'Eucarestia e dell'Ufficio divino".

Infine, Giorgini spiega che i ritiri, sebbene restassero chiusi a coloro che volessero visitarli come "turisti", essi "erano aperti a quei cristiani che volessero immergersi nella solitudine e negli esercizi ascetici, e c'era un reparto speciale riservato per loro, quello degli esercizi. Inoltre, la chiesa pubblica era aperta ogni giorno per coloro che volessero venire a pregarvi, a ricevere i sacramenti della riconciliazione e dell'eucarestia o per la direzione spirituale (cf. *Regulae et Const.* 4/I-III/1-10; 134/I-III/17-20)".

Giorgini conclude il suo articolo nel Dizionario offrendo alcune informazioni storiche riguardanti l'evoluzione dei ritiri passionisti dopo la morte di Paolo della Croce, in particolare durante il XIX e XX sec. "La comprensione del ritiro come caratteristica essenziale della spiritualità e dell'apostolato della congregazione passionista rimase certa fin verso la metà dell'800. [...] Dalla metà dell'800, però, l'espansione della congregazione fuori d'Italia pose i religiosi a contatto con una situazione pastorale diversa, specialmente in Inghilterra, negli USA e in Sud America, mentre in Francia e in Italia essi sperimentavano nuove soppressioni. Nello stesso tempo, al cambio socioculturale si accompagnava anche un mutamento di comprensione della parola 'apostolato' e 'vita apostolica': da imitazione della vita degli apostoli (da cui 'vita apostolica') in cui orazione e annuncio della parola si equilibrano (cf. At 6,4), la parola apostolato assume il significato di un impegno predominante dell'attività, nell'esercizio di opere di misericordia in cui si dedicavano tante congregazioni nuove sorte nell'Ottocento. Come conseguenza, molti Passionisti iniziarono a considerare il ritiro, così come concepito dal Fondatore, come un ostacolo alla 'vita apostolica' intesa secondo questo nuovo significato. [...] Conseguentemente, la revisione delle Regole del 1959 giunse a eliminare la parola *ritiro* nel senso e con l'importanza attribuitale dal Fondatore".

Tornando a questi "Ritiri" originari fondati da San Paolo della Croce, vale la pena di notare che la fondazione dei ritiri avveniva di solito su richiesta dei vescovi e delle persone che avevano frequentato una missione o esercizi spirituali e volevano avere la certezza di avere la comunità passionista nelle vicinanze, in modo da stabilizzare il bene iniziato e da estenderlo ad altre città. A parte il ritiro di San Giuseppe, che Paolo volle come noviziato, e quello dei Santi Giovanni e Paolo donato da Papa Clemente XIV, gli altri dieci ritiri nacquero come risultato delle missioni e in relazione a queste.

Vista dalla cella del Fondatore,
Noviziato di San Giuseppe.

4. IL RITIRO DELLA PRESENTAZIONE DELLA B.V.M. AL TEMPIO

GETTARE LE BASI PER IL RITIRO DELLA PRESENTAZIONE

Ritiro e chiesa della Presentazione della BVM.

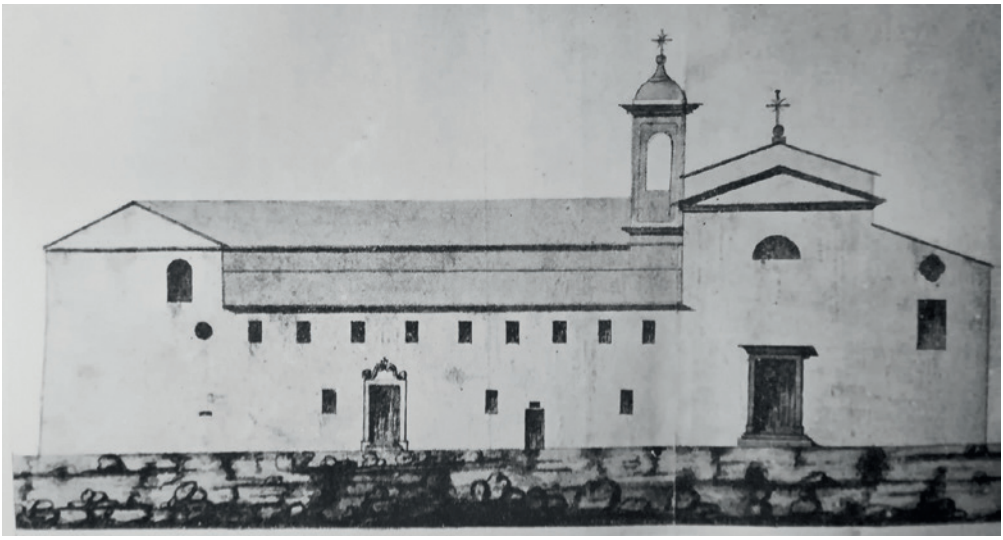
Un giorno, all'inizio del 1731, mentre Paolo camminava sul monte, si fermò a pregare. Come aveva fatto in altre occasioni, guardò attraverso la laguna verso la città di Orbetello. Pose gli occhi sulla chiesa principale, il Duomo, e si inginocchiò per un momento a pregare, adorando il Santissimo Sacramento. Mentre pregava lì, all'ombra di un ulivo, l'ispirazione gli fece capire che questo era il punto in cui avrebbe dovuto costruire il nuovo Ritiro.

Per costruire in quel luogo, noto come Proprietà di Sant' Antonino, avrebbe avuto bisogno dell'aiuto del popolo di Orbetello. Conosceva già alcune persone influenti della città, tra cui la famiglia di Agnese Grazi, sua figlia spirituale, il cui padre era capitano della guarnigione della città. Quando parlò con la famiglia Grazi del suo progetto, accettarono di dargli il loro sostegno. Paolo, quindi, fece una richiesta formale al consiglio comunale per la proprietà. L'inverno del 1731-32, alcuni dei sostenitori di Paolo decisero di misurare il pezzo di terra destinato al nuovo Ritiro. In una lettera del 31 marzo 1732, scritta dall'eremo di Sant'Antonio al vescovo di Alessandria, Mons. Carlo Vincenzo Ferreri Thaon, Paolo parla della costruzione del Ritiro: *"La misericordia di Dio dispone, che si fondi un Ritiro di penitenza per noi e compagni ecc. su la tenuta della città d'Orbetello, consistente in una chiesa dedicata alla Presentazione di Maria SS.ma (giorno di gran benedizione*

per noi, nel quale siamo entrati nella vita in cui siamo) e circa diciotto stanze piccole e povere, ecc. Oltre di questo si farà una casa d'esercizi, non solo per gli ecclesiastici delle diocesi circonvicine (che quasi tutte in queste maremme di cattiva aria, sono senza Seminario), ma altresì per i secolari, che a' suoi tempi vorranno ritirarsi a fare i santi esercizi. Già è disposto una gran parte del materiale, e fra poco si metterà la prima pietra. Dico tutto questo a V. S. Ill. ma, come a nostro Pastore affine di raccomandare questa sant'opera alle sue s. orazioni, e di tutto il suo ben amato gregge. Questo Ritiro si fa qui nel Monte Argentaro, vicino dove siamo. [...] Fatto il Ritiro, spero che la misericordia di Dio ci farà ottenere la grazia d'essere appoggiati alla santa povertà, massime venendo altri, che già ve ne sono de' desiderosi, i quali non si possono ricevere per mancanza di luogo."

Paolo fu invitato a predicare una missione nella stessa Orbetello, a partire dal 4 febbraio 1733. Questa fu un'occasione provvidenziale per ricordare alla gente i propositi che avevano preso e tutto il lavoro che avevano fatto per ottenere la terra, ottenere i permessi necessari sia dalle autorità civili che da quelle ecclesiastiche e far trasportare materiali da costruzione sul sito. Tuttavia, ricordò loro che avevano più o meno dimenticato l'impegno che avevano preso e avevano abbandonato il lavoro che avevano iniziato. Il popolo si pentì e disse a Paolo che si sarebbero presi cura di tutto; doveva lasciare la questione completamente nelle loro mani. Paolo tornò a Monte Argentario e tracciò la pianta della casa a terra con il proprio bastone. Era molto rudimentale, nient'altro che un semplice rettangolo. I lavori iniziarono immediatamente e la prima pietra fu posta il 4 marzo 1733. La pietra, che fu riscoperta durante gli scavi nel 1778, reca un'iscrizione su cui si legge: "DIO TI SALVI 1733".

Gli anni successivi furono pieni di molte battute d'arresto dovute a questioni pratiche che includevano finanziamenti e forniture per l'edilizia, permessi da parte delle autorità ecclesiastiche e la guerra in corso nello stato dei Presidi (Orbetello e Porto Ercole). Tuttavia, nel 1737 l'edificio era stato completato e le autorizzazioni necessarie per abitare il ritiro e dedicare la chiesa erano state concesse. Il 14 settembre 1737, alla presenza delle autorità civili e militari e di un gran numero di orbetellani, tra cui la famiglia Grazi, monsignor Giovanni Maria Moretti (vicario generale di Orbetello) benedisse il ritiro e la chiesa della Presentazione della Beata Vergine Maria e celebrò la prima messa in quella che Paolo aveva descritto in una delle sue lettere al cardinale Lorenzo Altieri (15 agosto 1737) come "la chiesa più bella e decente che sia in queste vicinanze". In una lettera a suor Maria Cherubina Bresciani (20 novembre 1737), Paolo descrisse ciò che accadde: "Ai 14 settembre, giorno dell'Esaltazione di S. Croce festa principale della nostra minima nascente Congregazione, si fece il solenne ingresso, e Santa Benedizione della Chiesa e Ritiro. Io ebbi la sorte andare avanti con la Croce inalberata, con fune al collo, e mi seguitarono otto compagni, cioè cinque sacerdoti con me, e quattro laici. Si fece il discorso confacente all'opera, e si terminò la sacra funzione. Tutti i compagni suddetti sono nel mio medesimo abito; in tutti siamo nove, oltre chi si vuol vestire: tutti servono Dio con fervore, fuorché l'indegno che scrive."



Antica incisione della facciata del ritiro e della chiesa.

LE MODIFICHE AL RITIRO NEL CORSO DEGLI ANNI

Oltre alla storia di chi ha abitato il Ritiro della Presentazione, c'è anche la storia dell'edificio stesso che si è evoluto come un organismo vivente che, nel corso degli anni, è avanzato e ha preso forma. Non è facile riscoprire il profilo o la struttura primitiva che permetterebbe al pellegrino di oggi di comprendere l'immagine originale di questo edificio storico.

Tutto è stato costruito senza alcun piano architettonico o progetto di costruzione. Per questo motivo non esistono documenti d'archivio riguardanti l'evoluzione del Ritiro. Tuttavia, questo spazio è pieno di ricordi. Qui, infatti, era dove i nostri religiosi professavano i voti nella Congregazione per la prima volta.

LA CHIESA

Nel suo libro "La vita quotidiana dei passionisti" (2019, Effata', p.70) P. Tito Paolo Zecca spiega che: "Le chiese di molti ritiri non furono mai di grandi proporzioni per due ragioni. La prima perché i ritiri si trovavano in aperta campagna, per cui l'afflusso della gente non era mai grande. La seconda ragione derivava dal fatto che i passionisti, essendo una congregazione dedita alla predicazione, esercitavano il ministero apostolico prevalentemente nelle chiese parrocchiali o nelle chiese di altri istituti religiosi."

Tradizionalmente la chiesa conteneva tre altari: l'altare maggiore, sopra il quale c'era un dipinto del santo patrono o titolare della chiesa. In questo caso, c'è un grande dipinto della Presentazione di Maria al Tempio. I due altari laterali sono dedicati a San Michele Arcangelo e a Santa Maria Maddalena ai piedi della croce.

L'altare dedicato a San Michele Arcangelo nella chiesa originaria fu consacrato nel 1739. Nel 1741 fu ottenuto il permesso di conservare il Santissimo Sacramento nella chiesa, e nel 1746 fu costruita la cappella di Santa Maria Maddalena. Così, pezzo dopo pezzo, la chiesa cominciò a svilupparsi nel suo aspetto attuale.

Nel 1779 la volta fu restaurata e nel 1780 fu aggiunto il campanile che comprendeva una nuova campana che fu fusa a Genova. Il Provinciale, P. Tommaso Struzzieri (successivamente Vescovo) scrisse al Papa Pio VI, chiedendogli di costituire qualcuno idoneo alla benedizione della campana. Pio VI rispose, concedendo la facoltà all'abate commendatario che, il 18 ottobre, designò per l'incarico il canonico di Orbetello, don Alberto De Sanctis. Il 5 novembre 1780 salì il Monte, e radunò le comunità dei due Ritiri (la Presentazione e San Giuseppe). La campana fu posta al centro della Sala Capitolare e lì, durante il rito, fu consacrata alla Santissima Vergine, Santa Barbara e San Biagio.

Nel 1781 fu iniziata un'ulteriore costruzione della piccola chiesa sotto la direzione di Michele Rusconi. I lavori prevedevano la preparazione di due colonne marmoree, gli specchi dell'altare maggiore e le cripte sepolcrali. I lavori si rivelarono più costosi del previsto e infatti divennero così costosi che il rettore, P. Antonio Pucci (di Sant'Agostino), con il permesso del provinciale, P. Vincenzo Strambi, stanziò ulteriori fondi. Papa Pio VI aiutò anche a procurare materiali attraverso il cardinale Guglielmo Pallotta (1727-1795). Il 29 ottobre 1781, fornì anche fondi aggiuntivi per il progetto di costruzione.

Nell'abbassare il pavimento dovettero demolire le volte di alcune delle cripte funerarie e fu in questa occasione che la Platea include un inventario dei corpi di quei valorosi primi religiosi che aiutarono il Fondatore a stabilire questo ritiro iniziale. Tra i resti nella cappella di Santa Maria Maddalena si trovano quelli di Agnese Grazi (1703-1744): Paolo divenne il suo direttore spirituale e la assistette fino alla fine della sua vita (vedi sotto per ulteriori informazioni biografiche).

Nella cappella di San Michele Arcangelo scoprirono le spoglie del Confratel Turrenio Romagnoli (della Santissima Trinità) il primo religioso a morire nel Ritiro e di P. Fulgenzio Pastorelli (1710-1755) (vedi sotto per ulteriori informazioni biografiche).

La chiesa completata fu benedetta il 15 dicembre 1782 dal Superiore Generale, P. Giovanni Battista Gorresio. Nella solennità della vigilia dell'Epifania P. Vincenzo Maria Strambi, il Provinciale, benedisse le cripte funerarie.

A differenza della chiesa, questo Ritiro stesso ha subito varie e radicali trasformazioni e ristrutturazioni. Alla primitiva costruzione che risaliva al 1733, fu aggiunta una serie di stanze verso Porto Santo Stefano e poi fu costruita un'altra ala rivolta verso ovest, che sarebbe servita per la comodità dei religiosi professi, lasciando le stanze dell'antico Ritiro a disposizione di quanti avessero voluto trascorrervi brevi periodi di preghiera.

Nel 1798, dopo la proclamazione della Repubblica Romana, il ritiro ospitò numerosi religiosi fuggiti dallo Stato Pontificio, tra cui alcuni cardinali; tuttavia nel 1799 il Ritiro, seppur isolato, fu invaso da un gruppo di soldati dell'esercito francese impegnati nell'assedio di Orbetello. Lo saccheggiarono e danneggiarono i suoi arredi sacri. Nel 1810, in seguito alla soppressione degli Istituti religiosi, promulgata da Napoleone, il ritiro fu abbandonato e il suo edificio e i suoi terreni furono affittati dalle autorità locali a privati, che procedettero a saccheggiare gli arredi più preziosi, e a profanare la chiesa e le cripte funerarie. Solo nel 1814, dopo la caduta di Napoleone, i religiosi poterono tornare.

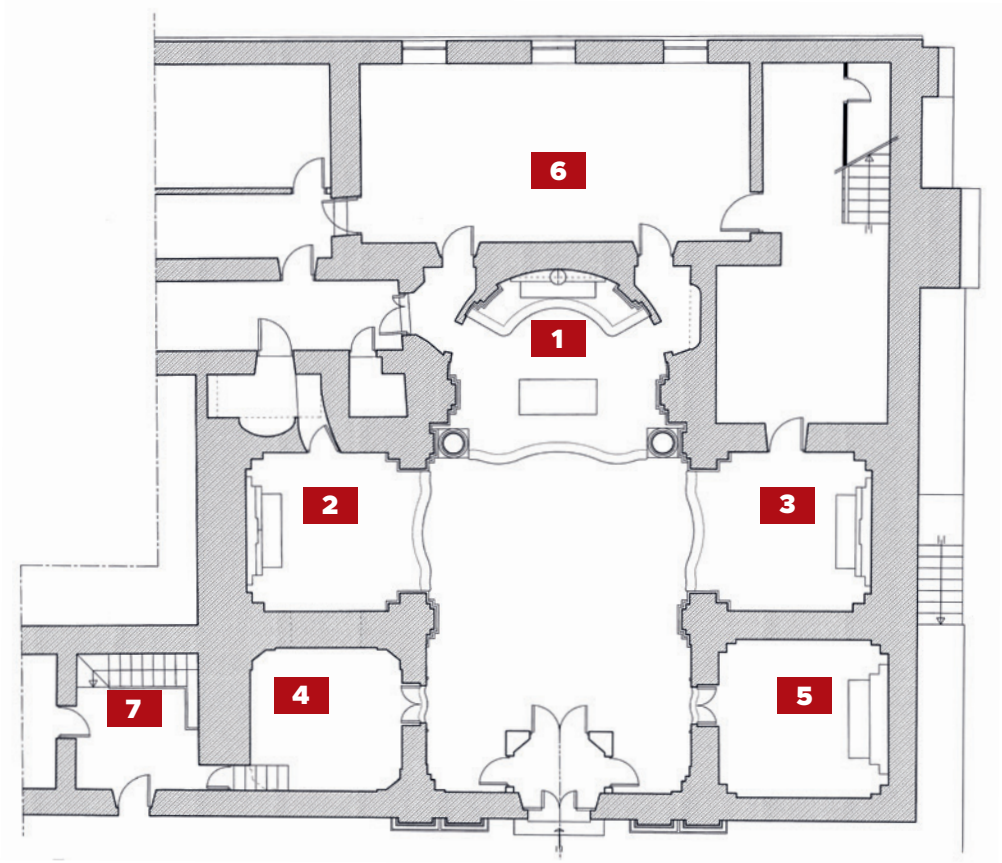
Nel 1836 ci fu un'importante ristrutturazione dell'edificio con cui iniziò ad assumere il suo aspetto attuale. Nel 1866, con la legge che sancì l'abolizione degli ordini religiosi in Italia, il ritiro fu nuovamente abbandonato. Il governo pensò a diversi usi per l'edificio, tra cui un ospedale o una prigione. Tuttavia, alla fine si decise di mettere in vendita la proprietà, suddividendola in lotti. Tutti i lotti furono acquistati da un amico dei Passionisti, che poi li donò al P. Emanuele Comparato (di San Giovanni Battista), Consultore Generale della Congregazione, che poté così accogliere nuovamente i religiosi.

Nel 1915, durante la Prima guerra mondiale, il ritiro fu requisito dall'esercito locale che vi stazionò 200 soldati, trasformando parte della struttura in un'infermeria. Durante la Seconda guerra mondiale, nel 1943, divenne asilo per molti rifugiati, ospitando anche brevemente il comune di Porto Santo Stefano e l'ospedale civile.

Segno passionista sopra
l'arco d'ingresso della chiesa.

L'unico Papa ad aver visitato il Ritiro della Presentazione è stato San Giovanni Paolo II nell'Anno Santo, 2000. Abituato a fare gite ricreative nelle zone montuose alla periferia del Vaticano, si è presentato senza preavviso a questo ritiro nel pomeriggio del 12 dicembre 2000. Per la gioia dei novizi e della comunità locale il Papa si è fermato qui a pregare nella chiesa pubblica del convento ed a salutare brevemente la comunità. La Platea della comunità descrive così l'evento: "Il giorno 12 dicembre verso le 5,20 di sera, all'insaputa di tutti il Papa Giovanni Paolo II fa visita alla chiesina della Madonna Presentata al tempio, scortato dalla sua guardia. In un primo tempo la notizia diffusa non fu accettata come vera. Poi La constatazione oculare di diversi, specie delle pie donne volontarie ne confermò la realtà. Tutti i religiosi, ai quali giunse la notizia, si radunarono in chiesa. Col Papa furono scattate foto e lo stesso Pontefice ha lasciato sul registro dei pellegrini e degli ospiti il suo autografo 'cum benedictione Joannes Paulus II - 12. XII. 2000'"

Poiché questa è la prima chiesa nel primo ritiro della Congregazione, è importante che il visitatore della chiesa attuale comprenda la descrizione originale di una chiesa in un ritiro passionista. Lo si trova nel capitolo XIV intitolato "Della povertà che dovrà osservarsi nelle chiese e case della Congregazione" nella versione del 1775 della Regola. "Nelle chiese, le quali dovranno essere fabbricate senza eccesso di spese, si faccia sempre spiccare col decoro un'esatta pulizia. Non si abbia in esse cosa alcuna di grandioso, di vano, di raro, che cagioni distrazioni di spirito. Le sacre suppellettili siano monde, decenti, e adatte; cosicché, per quanto ci permette la nostra



Pianta della chiesa.

(1) Altare maggiore
(2) Altare di San Michele Arcangelo
(3) Cappella del Crocifisso
(4) Altare di Santa Maria Maddalena
(5) Cappella di San Paolo della Croce
(6) Coro
(7) Entrata della cripta

condizione, sian convenienti ai divini misteri, ed al santo sacrificio della Messa. Non si proibisce però in esse l'oro e l'argento, o verun altro prezioso ornamento, atto ad accrescere maestà e decenza al divin culto".

La sua austera facciata, eretta nel 1856, è incorniciata da lesene e culmina nel timpano sopra la porta che contiene il "Segno" della Congregazione. È in stile neoclassico, ma nella sua semplicità è armonioso con il vasto prospetto dell'intero complesso del ritiro.

La chiesa è progettata a croce greca, con un altare maggiore e due altari laterali e due cappelle laterali che fiancheggiano l'ingresso principale. Diversamente dalla descrizione sopra di una chiesa passionista nella *Regola* passionista del 1775, è decorata in stile tardo barocco ornato, che comprende vari angeli in gesso che fiancheggiano il dipinto sopra l'altare maggiore e gli archi.

La chiesa e il ritiro sono dedicati alla Presentazione della Beata Vergine Maria al Tempio. Questo episodio della vita della Madonna non si trova nella Sacra Scrittura, ma in un racconto apocrifo tratto da un testo chiamato *Protoevangelium* di Giacomo (7,1-8,1). Ha ispirato la festa, il 21 novembre (una data che è associata alla dedicazione della nuova basilica di Santa Maria a Gerusalemme nel 543) che celebra "quando la bambina [Maria] compì tre anni, [suo padre, San] Gioacchino disse: 'Chiamate le figlie senza peccato degli ebrei. Ognuno prenda una torcia accesa e la tenga accesa in modo che la bambina non torni indietro e il suo cuore non sia attratto da nulla al di fuori del tempio del Signore'. Lo fecero finché non si trovarono nel tempio del Signore. Il sacerdote la accolse e, baciandola, la benedisse. I suoi genitori abbassarono lo sguardo pregando il Signore Dio che lei non tornasse indietro. Maria è stata allevata nel tempio del Signore come una colomba e ha ricevuto cibo per mano di un angelo". Qui Maria era dunque pronta a diventare il vero tempio di Dio attraverso la preghiera e il lavoro.

1 L'ALTARE MAGGIORE E IL DIPINTO DELLA PRESENTAZIONE DI MARIA AL TEMPIO

Paolo della Croce aveva una grande devozione a questo evento nella vita della Madonna e alla festa liturgica chiamandolo "giorno santo" (*Processi*, IV/2, 314s), perché gli ricordava il suo essere vestito con l'abito da penitente. La vestizione in abito penitenziale avvenne nella città di Alessandria nel 1720. Inizialmente era prevista per il 21 novembre, un giovedì, tuttavia Paolo volle che l'evento fosse posticipato al giorno seguente. Il 21 novembre si ricorda l'offerta di sé che la Vergine Maria ha fatto a Dio, mentre venerdì si ricorda il mistero della morte di Gesù sulla croce. Ciò avvenne nella cappella privata del vescovo Francesco Arborio de Gattinara, vescovo di Alessandria. Paolo fu vestito di una tunica nera e iniziò la sua "vita penitente". Da allora, i passionisti osservano questa data come la fondazione della Congregazione della Passione.

Perciò, Paolo della Croce volle che il primo ritiro, la prima provincia e il primo monastero delle monache passioniste fossero dedicati alla Presentazione di Maria. Ha sempre fatto di tutto per celebrare questa festa in questo ritiro sul Monte Argentario. Quando non poteva venire qui fisicamente, tornava qui spiritualmente "con ineffabile nostalgia" (Annali 1722, 46). Nell'evento mariano della Presentazione al Tempio, Paolo percepì tutti gli elementi della propria spiritualità: l'offerta totale di se stesso a Dio, il ritiro nella solitudine della montagna, l'unione trasformativa con il

suo "Sposo sacramentale, Gesù" (Diario, 1° gennaio). Durante il sesto Capitolo Generale della Congregazione del 1775, ultimo Capitolo in cui era presente il Fondatore, Maria Presentata nel Tempio fu dichiarata Patrona della Congregazione. Posteriormente, nel I Sinodo della Congregazione (1972), "a maggioranza qualificata di voti" (*ACP*, XXVI, 1972-1974, 74, 100), la Santissima Vergine Addolorata fu scelta come Patrona della Congregazione della Passione. Il 29 gennaio del 1973 il procuratore generale ne sollecitò l'approvazione al papa Paolo VI, che la concesse con la Lettera Apostolica "Quam ardens" dell'otto marzo 1973.

Quadro della Presentazione della BVM al Tempio.

Sopra l'altare maggiore della chiesa di tipico stile ottocentesco, si trova un dipinto della Presentazione di Maria al Tempio, attribuito a Sebastiano Conca (1680-1764), commissionato e finanziato dal cardinale Lorenzo Altieri (1671-1741). Il Cardinale, in quanto Abate dell'Abbazia delle Tre Fontane a Roma, era il superiore ecclesiastico di Orbetello che non era nella Diocesi di Soana e Pitigliano ma era una dipendenza di questa Abbazia.

Fino a quando questo dipinto non è stato collocato qui, c'era un grande crocifisso sopra l'altare che ora si trova nella piccola cappella sul lato sinistro dell'ingresso della chiesa.

I DUE ALTARI LATERALI E LE CAPPELLE

La costruzione originale della chiesa fu gradualmente restaurata e adattata nel tempo, fino ad assumere il suo attuale disegno comprendente, tra l'altro, i due altari laterali nei pressi del presbiterio: l'altare di destra, costruito nel 1746, è dedicato a Santa Maria Maddalena, discepola penitente presente ai piedi della Croce e prima vigile testimone del Signore Risorto, il giorno di Pasqua. Sul lato sinistro, si trova l'altare dedicato a San Michele Arcangelo. Questo altare fu costruito in precedenza e risale al 1739, solo due anni dopo l'inaugurazione del Ritiro.

Santa Maria Maddalena e l'Arcangelo sono così onorati in modo speciale qui; e se il monte su cui sorge allude allo storico Calvario, può sorprendere il visitatore apprendere che il primo Protettore della Congregazione fu San Michele Arcangelo, non la Beata Vergine Maria presentata al tempio come raffigurato nel dipinto sopra l'altare centrale, nell'abside della chiesa, a cui era dedicato il ritiro. Le due piccole cappelle del Crocifisso e di San Paolo della Croce, che fiancheggiano l'ingresso principale della chiesa, furono aggiunte alla struttura originale nel 1855.

2 L'ALTARE DI SAN MICHELE ARCANGELO

San Michele Arcangelo fu scelto come primo Protettore del ritiro e della Congregazione dal Fondatore, San Paolo della Croce, e da suo fratello, il ven. Giovanni Battista, il quale, in suo onore, volle anche portare il cognome religioso di S. Michele Arcangelo. Paolo credeva che l'Arcangelo difendesse l'opera della Congregazione fin dal suo inizio, intervenendo con potere per proteggerla da chi voleva ostacolare la costruzione del Ritiro. Il materiale per la costruzione proveniva da Porto S. Stefano, ai piedi del monte. Esso doveva, pertanto, esser trasportato a spalla dagli operai, sui ripidi e impraticabili sentieri di montagna, fino al cantiere del Ritiro. Ogni note, tuttavia, alcuni maligni arrivavano sul luogo e demolivano ciò che era stato costruito durante il giorno. Dopo, però, che Paolo ebbe invocato la protezione dell'Arcangelo, una notte apparve lo stesso S. Michele in un lampo di luce e mise in fuga i vandali, facendoli desistere dal loro cattivo intento. L'evento fu riportato nei processi per la canonizzazione di Paolo e registrato negli *Annali* del 1736.

Questa fu solo una delle tante occasioni in cui Paolo sperimentò la potente intercessione dell'Arcangelo, da quando, insieme al fratello, visitò uno dei santuari più famosi d'Europa dedicati a san Michele, presso la città di Foggia. Nel 1724 i due fratelli vi fecero un pellegrinaggio, mentre erano in viaggio verso la città, per essere ospitati dal vescovo Mons. Emilio Cavalieri.

Il dipinto ad olio di San Michele Arcangelo è una copia del dipinto originale dell'artista Guido Reni del 1635, conservato a Roma nella chiesa dei Cappuccini di Santa Maria Immacolata (in Via Veneto). È una rappresentazione artistica della descrizione che si trova sul libro dell'Apocalisse: *"Vidi poi un angelo che scendeva dal cielo con la chiave dell'Abisso e una gran catena in mano. Afferrò il dragone, il serpente antico - cioè il diavolo, satana - e lo incatenò..."* (Ap. 20, 1-3)

Cappella di San Michele Arcangelo.

Preghiera a San Michele Arcangelo

San Michele Arcangelo, difendici nella lotta: sii il nostro aiuto contro la malvagità e le insidie del demonio. Supplichevoli preghiamo che Dio lo domini e Tu, Principe della Milizia Celeste, con il potere che ti viene da Dio, incatena nell'inferno satana e gli spiriti maligni, che si aggirano per il mondo per far perdere le anime.

Amen.

3 LA CAPPELLA DEL CROCIFISSO

Questa cappella è intitolata la "Cappella del Crocifisso" a causa del grande crocifisso del XVIII secolo. Il crocifisso risale al tempo di San Paolo della Croce e, come notato sopra, nel 1741 fu originariamente collocato sopra l'altare maggiore in modo che la Messa potesse essere celebrata sull'altare sottostante e anche in modo che il Santissimo Sacramento potesse essere riservato nel tabernacolo. Quando fu installato il dipinto della Presentazione di Maria, il crocifisso fu spostato in un altro posto e attualmente si trova in questa cappella.

Questo crocifisso, come altri di questo stesso periodo, può sorprendere il visitatore per la ricchezza dei dettagli, di un realismo raccapricciante. È possibile che Paolo della Croce stesso abbia usato questo crocifisso nella predicazione delle missioni popolari. Realizzato in cartapesta, è un esempio di un'arte devozionale a servizio della catechesi, dal momento che aiuta lo spettatore a immaginare le intense sofferenze patite da Gesù a vantaggio dei peccatori durante la sua passione. Lo scopo di quest'opera, perciò, è di spingere lo spettatore al pentimento per i peccati e al cambiamento del proprio stile di vita secondo il Vangelo e gli insegnamenti della Chiesa. Nello stesso periodo esistono, però, anche crocifissi che presentano uno stile più "classico", senza una rappresentazione tanto dettagliata e "scioccante" di Gesù Crocifisso.

Crocefisso usato nelle missioni, secolo XVIII.

LE MISSIONI POPOLARI E LA CROCE MISSIONARIA

Di seguito alcune note storiche affinché il visitatore possa apprezzare maggiormente questo tipo di crocifisso e di predicazione utilizzata da San Paolo della Croce e dai suoi religiosi.

Questo crocifisso e molti altri di questo tipo che sono stati utilizzati dai nostri religiosi fino al XX secolo sono stati progettati per essere portatili, cioè leggeri e in grado di essere ridotti di dimensioni e quindi facilmente trasportabili. Tipicamente, le gambe e le braccia del corpo potevano essere rimosse o almeno erano su cerniere, riducendo così le dimensioni complessive dell'oggetto. Come si dirà più avanti, il corpo poteva anche esser schiodato,

teatralmente, dalla croce, sempre a scopo catechetico.

Nel suo opuscolo della serie *"Ricerche di storia e spiritualità passionista"*, n. 33, intitolata "La missione passionista popolare in Italia", e nel suo libro *"La Maremma Toscana nel Settecento"*, P. Fabiano Giorgini offre una descrizione del contesto storico e del tipo di predicazione missionaria popolare utilizzata da San Paolo della Croce e dalle successive generazioni di passionisti nell'area d'Italia tra Napoli e Roma conosciuta come la *Maremma*.

Per coloro che vivevano in Maremma durante il 1700 c'erano solo due mezzi di istruzione religiosa: la catechesi e la predicazione. Ampie fasce della popolazione erano impiegate nei campi e allevavano bestiame. Molti erano analfabeti e quindi mancavano di istruzione religiosa. Un importante mezzo di istruzione religiosa era, quindi, la predicazione di missioni popolari, esercizi spirituali pubblici e sermoni durante l'Avvento e la Quaresima. Lo scopo generale delle missioni era quello di risvegliare l'ascoltatore dal letargo spirituale attraverso il ricordo dell'origine e dello scopo di ogni persona, della vita futura che lo attende e del giudizio definitivo di Dio. Questi sermoni erano generalmente accolti con favore dagli ascoltatori, esortandoli a cambiare il loro modo di vivere. Le catechesi illuminavano meglio i fedeli su Dio, sui doveri del proprio stato di vita e li aiutavano a prepararsi per una buona confessione con i missionari ai quali potevano aprire le loro anime con maggiore libertà e fiducia che con il clero locale.

Durante il periodo del 1700 vari predicatori, tra cui i Redentoristi e i Passionisti, predicarono usando effetti teatrali e drammatici per aiutare la gente comune a meditare sulla morte di Gesù sulla croce. Inoltre, lo scopo della predicazione e delle liturgie riguardanti la Passione era quello di esortare i presenti a imitare il Salvatore che perdonò coloro che Lo crocifissero, perdonando gli altri come desideravano essere perdonati.

I predicatori spesso costruivano una piattaforma o un'area del palcoscenico rialzata da cui predicavano e su cui veniva eretto un grande crocifisso di missione come questo. Frequentemente, durante la meditazione, il crocifisso, che prima era sulla piattaforma, veniva portato dalla sacrestia accompagnato dal clero che portava torce

San Paolo della Croce mentre predica in una missione.

"Oh, se il frutto delle missioni durasse..."

accese. Appena il crocifisso giungeva sul palco, il missionario si rivolgeva all'immagine di Gesù sulla croce con sentimenti di grande pietà e devozione. Poi mostrava il crocifisso al popolo, mentre si inginocchiava davanti ad esso e poneva una corona di spine sulla propria testa e una corda intorno al collo. [San Paolo della Croce morì con questo tipo di corda intorno al collo, conservata nella stanza dove morì a Roma.] Chiedeva perdono al clero e al popolo per le eventuali mancanze commesse nei loro confronti e invitava i presenti a esaminare se stessi e a chiedere perdono per i loro peccati e a scambiarsi il perdono l'un l'altro.

A volte c'era una liturgia chiamata schiodazione dei chiodi dal corpo di Gesù sulla Croce. Ognuno dei chiodi era usato per simboleggiare uno o più peccati. Qualora gli ascoltatori erano disposti a pentirsi di questi peccati, uno dei chiodi era rimosso dalla croce, fino a quando il corpo di Gesù restava completamente liberato. Poi c'era la cerimonia della deposizione di Cristo dalla croce e la processione con l'effigie del Cristo morto.

In una lettera del 20 giugno 1742, Paolo scrisse all'abate Conte Pietro Garagni, «Oh, se il frutto delle missioni durasse, beati i popoli! Perché veramente si lasciano totalmente purificati, pacificati e senza scandali. Ma la disgrazia troppo deplorabile e che in pochi luoghi vi resta chi si ponga pro muro Domus Israel. Ah, povero mondo, quando stai male! Quanti mali inondano in te! La fede intepidita, la pietà raffreddata e quasi a terra.» Perciò il Crocifisso e il predicatore devono continuare a proclamare che la Passione di Gesù è «la più grande e stupenda opera del divino amore!»

Preghiera davanti al Crocifisso

O Padre, che hai mandato il tuo Figlio nel mondo come salvatore, concedici che, meditando il mistero della sua Passione, diventiamo suoi cooperatori nella salvezza dell'uomo ed efficaci testimoni del suo Vangelo. Per Cristo nostro Signore.

Amen.

(Solenne commemorazione della Passione)

In questa cappella si trova anche un'urna contenente le spoglie di un giovane novizio passionista la cui causa di canonizzazione è in corso. Di seguito alcune note biografiche.

Galileo nacque il 17 giugno 1882 nella città di Capranica, vicino alla città maggiore di Viterbo. La sua famiglia notò che, fin dalla giovane età, sembrava possedere straordinari doni intellettuali e spirituali. A poco a poco il Signore lo stava preparando, parlando al suo cuore, ed egli ascoltò attentamente e obbedientemente. La famiglia Nicolini era benefattrice dei Passionisti e spesso offriva ai missionari itineranti ospitalità nella propria casa. Nel febbraio del 1894 i passionisti predicarono una missione nella chiesa parrocchiale di Capranica e Galileo vi partecipò. Nell'agosto successivo ricevette la Prima Comunione nella chiesa del convento passionista nel vicino paese di Vetralla. Per prepararsi a questo sacramento trascorse dieci giorni al ritiro passionista di Sant'Angelo in Vetralla. Partecipò alla preghiera comunitaria ed edificò i religiosi. Uno di loro ricordava: "Stare con lui era come stare con un angelo." Tornato a casa dopo la Prima Comunione raccontò: "Durante la mia Prima Comunione Gesù mi ha detto che dovevo diventare un passionista". All'età di 12 anni decise di seguire la strada della vita religiosa.

Il 5 marzo 1895 arrivò al seminario minore passionista di Rocca di Papa, alla periferia di Roma dove trascorse 13 mesi come postulante e poi fu trasferito nel ritiro dell'Angelo alla periferia di Lucca per iniziare il noviziato. Gli fu conferito l'abito passionista il 9 maggio 1896 e gli fu dato il nome di "Gabriele"; tuttavia sarebbe sempre stato chiamato "Galileo". Il suo maestro dei novizi, il Ven. Nazareno Santolini

Ven. Galileo Nicolini

in seguito racconterà: *"Non appena l'ho incontrato ho capito che era una perla preziosa che mi era stata data da Dio, e mi sono sentito fortunato ad annoverarlo tra i miei studenti ... Possedeva un carattere maturo e solido, pur mantenendo la semplicità e la mitezza di un bambino".* Il 27 febbraio 1897, anniversario della morte di San Gabriele, si svegliò sentendosi male e gli fu successivamente diagnosticata una tubercolosi galoppante. Avrebbe vissuto solo altri due mesi.

Si decise di trasferirlo al Monte Argentario. Trascorse gli ultimi giorni della sua vita qui nell'infermeria di questo convento. Mentre giaceva morente pregava: «Signore accrescete i miei dolori, ma accrescete anche la grazia ... Sia fatta la volontà di Dio. Ave Maria, Ave Maria". E aggiunse, "Il patire per amore non è dolore - anche se

il patir si sente - amabile lo rende il puro amore». Soffrire a causa dell'amore: questo era il suo segreto. Anche se era minorenne, il Superiore Generale gli diede il permesso di professare i primi voti. Morì come passionista in stato di santità il 13 maggio 1897. Fu inizialmente sepolto nel cimitero di Porto Santo Stefano e la sua santità fu immediatamente riconosciuta dai cittadini locali. Due anni dopo, nel 1899, il suo corpo fu riesumato e trasferito in questa chiesa del convento.

Papa San Giovanni Paolo II lo dichiarò "Venerabile" il 27 novembre 1981. Successivamente, è stata preparata un'urna in bronzo dall'artista e scultore passionista, P. Tito Amodei (1926-2018) e le reliquie di Galileo sono state ricollocate qui in questa cappella.

Preghiera per chiedere la glorificazione di Galileo Nicolini

Signore Gesù, che in Galileo Nicolini, novizio passionista, hai offerto ai giovani e agli adolescenti un grande modello di generosa risposta alla vocazione missionaria; pieni di fiducia ti chiediamo che, se è Tua volontà che Galileo venga glorificato nella Tua Chiesa, c'è lo manifesti concedendoci la grazia particolare che Ti chiediamo (si esprime la grazia). Affidiamo la nostra supplica all'intercessione di Maria Immacolata, di cui Galileo fu sempre fervente e devoto innamorato.

Amen.

Il lato destro

4 L'ALTARE DI SANTA MARIA MADDALENA

Nel 1746, quasi dieci anni dopo la dedicazione della chiesa nel 1737, questo altare fu dedicato a Santa Maria Maddalena. Oltre a San Michele Arcangelo, il grande Protettore, perché un altare a Santa Maria Maddalena?

Nella sua opera, "S. Paolo della Croce" (Vol. II, pp. 1212-13), P. Enrico Zoffoli raccoglie informazioni che spiegano la devozione del Fondatore a questo santo-- "la testimone amorevole e senza paura della Passione". Nei Processi per la sua canonizzazione uno dei religiosi ricorda che San Paolo si riferiva a lei come la «Comprotettrice della Congregazione» e ad essa «portava un singolare affetto e divozione perché tanto aveva amato Gesù Cristo, e per la di lei penitenza e solitudine». In una lettera Paolo chiede di essere ricordato nella preghiera nella festa di Santa Maria Maddalena «pregando questa gran Santa penitente che m'impetri dall'amo-

Santa Maria Maddalena, Anton Angelo Falaschi.

roso Redentore la vera compunzione del cuore, acciò mi strugga, mi liquefaccia, mi stemperi tutto in lacrime d'amore e dolore per le offese gravissime fatte al mio buon Dio.» In sintesi, egli vedeva in Santa Maria Maddalena l'ideale contemplativo. Raccomandò a una delle sue figlie spirituali: «Lei se ne stia solitaria dentro se stessa, nel tabernacolo del suo cuore, a solo a solo col dolce Gesù [...]; lo ascolti standosene abbracciata ai suoi piedi divini, come la Maddalena, e sentirà che le parlerà al cuore parole di vita eterna. Non vi muovete [...] dai suoi piedi divini e statevi come faceva la Maddalena, che ascoltava la voce dolcissima di questo amabile Salvatore».

Questo particolare dipinto di Santa Maria Maddalena che contempla la croce è opera di Anton Angelo Falaschi (1701-1768). In fondo all'immagine, in forma invertita, c'è la sua firma. Era padre di due monache, una cistercense nel Monastero della Duchessa a Viterbo e un'altra Clarissa nel monastero di Farnese (VT). Paolo probabilmente le conosceva perché aveva predicato ritiri in questi monasteri. Quindi è anche molto probabile che sia stato attraverso di loro che Paolo ha incontrato il padre, a cui ha commissionato il dipinto.

Preghiera a Santa Maria Maddalena

O Dio, il tuo Figlio ha voluto affidare a Maria Maddalena il primo annuncio della gioia pasquale; fa' che, per il suo esempio e la sua intercessione, proclamiamo al mondo il Signore risorto, per contemplarlo accanto a te nella gloria. Per Cristo nostro Signore.

Amen.

5 LA CAPPELLA DI SAN PAOLO DELLA CROCE

In occasione della beatificazione di Paolo della Croce nel 1853 fu costruita questa cappella. Contiene un dipinto (1880) di Pietro Aldi (1852-1888) raffigurante la Vergine Maria e Gesù Bambino che indicano al Fondatore il luogo in cui doveva essere costruito questo convento della Presentazione.

L'ispirazione per il dipinto viene dalla descrizione di una visione che San Paolo avrebbe avuto tra la fine del 1730 e l'inizio del 1731 in una radura tra gli alberi che fu chiamata "il palazzaccio" a causa di alcuni ruderi che c'erano. Sulla base delle informazioni trasmesse durante i Processi per la canonizzazione del Fondatore, P. Giovanni Maria Cioni (1727-1796) offre una versione più dettagliata di questo evento: «Un giorno passando per la Tenuta detta di S. Antonino, giurisdizione di Orbetello, distante poco più di un miglio dal sopraddetto Romitorio, scorgendosi dal detto Promontorio la Città di Orbetello, inginocchiossi, giusta il suo pio e lodevole costume, per adorare benché da lontano il SS. Sagramento [laggiù nel Duomo di Orbetello], e recitò altresì le Litanie in onore di Maria SS. Quando, ecco che rapito in ispirito, fugli rivelato dal Signore, che quello era appunto il luogo, ove la sua Divina Provvidenza aveva stabilito, che si fondasse il sospirato Ritiro. Non si sa precisamente l'anno, nel quale ciò succedesse, ma avendo detto egli medesimo in certa occasione, che dopo tal chiaro lume, il Signore gli fece sospirare la promessa circa otto anni, si arguisce chiaramente, che tal lume lo riceve nei primi anni, che si era ritirato a S. Antonio. Certificato del gusto, e beneplacito dell'Altissimo, che si fondasse il primo Ritiro nel Monte Argentario deliziosissimo, ed amenissimo per le

vaghe vedute di mare, e di terra, e sempre verdeggiante per le continue frescure si di estate che d'inverno, ben provvisto delle necessarie acque, e di abbondante legna, col beneficio di un'aria temperata (essendo penisola di mare).» ("I Primi ritiri dei Passionisti, Storia delle fondazioni (1737-1796)", a cura di P. Max Anselmi, p. 32)

Un primo dettaglio interessante che l'artista presenta nel dipinto è il Cristo Bambino che dà a Paolo il progetto architettonico del Ritiro. Inoltre, il panorama della città di Orbetello corrisponde alla realtà della zona precedente al 1733, il periodo di San Paolo della Croce, visto che la diga che collegava la terraferma all'isola non esisteva. Fu infatti solo nel 1842 che fu costruita la diga (collegamento artificiale) che unisce l'Argentario a Orbetello. Pertanto, San Paolo e i primi passionisti dovevano essere traghettati attraverso la laguna ogni volta che volevano accedere al Monte Argentario.

Ispirazione di San Paolo della Croce nella fondazione del primo ritiro.

NOTA FINALE

Dietro l'altare maggiore del presbiterio della chiesa, si trova il "coro" (cappella) della comunità. Nella tradizione passionista, questa cappella interna dove la comunità si riunisce per la preghiera e la celebrazione della Messa è chiamata "coro". Il "coro", cioè il luogo della preghiera monastica, si trova solitamente dietro il presbiterio. (Vedi il capitolo 5 per una descrizione dettagliata di questa stanza secondo la tradizione passionista).

Nel 1990 l'allora Provincia della Presentazione iniziò i lavori di ristrutturazione del settore comunitario del ritiro. Parte del lavoro includeva questo "coro" (cappella della comunità). L'opera fu affidata allo scultore e artista passionista P. Tito Amodei. Progettò le sedute monastiche semicircolari in legno di noce e dipinse gli affreschi della Via Crucis.

Di importanza storica è l'immagine della "Madonna di Monte Argentario" sopra l'altare. Di seguito è riportata una trascrizione della targa sul lato destro dell'altare che descrive l'immagine. Si riferisce all'invasione napoleonica dell'Italia e alla loro occupazione e saccheggio del ritiro e ai sacrilegi commessi dai soldati nel maggio 1799. (Dalla *"Platea"* della comunità della Presentazione, Vol. I, p.62)

"Vi era, e vi è anche presente in Coro una bellissima immagine di Maria Santissima col suo cristallo innanzi, portata in questo ritiro [nel 1745] dal P. Tommaso del Sagro Costato [1706-1780], che fu poi Mons. Struzzieri, che se ne serviva nelle Missioni prima ancora, che si facesse Passionista. Non andò questa Sagra Immagine esente dagli insulti di quei scellerati, perché uno di essi gli diede diversi esecrabili colpi di

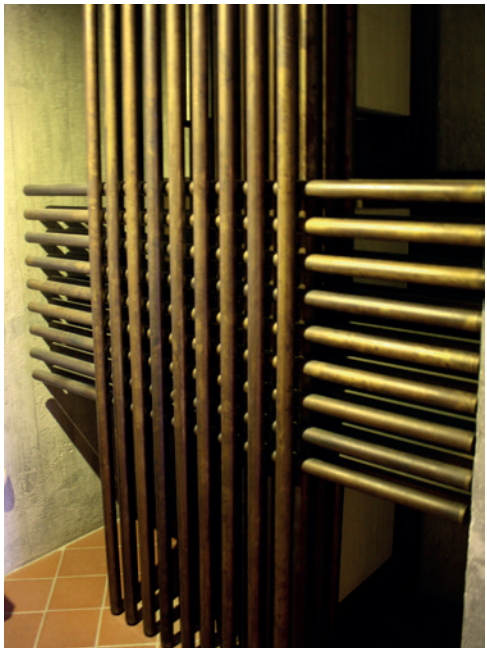
sciabola, onde ruppe in moltissimi pezzi il cristallo, ed offese n poco quella divota figura, che anche presentemente si conosce la sua lesione, fatto ciò non furono contenti, ma la presero, e portarono fuori di Chiesa, non so quali fossero le loro intenzioni, ma certamente buone non erano, Maria Santisimama è certo, che volle restare con noi, perché trovatala i Religiosi nella Macchia, subito la presero, e per allontanarla da qualunque pericolo la portarono in Portercole." [probabilmente dopo un certo tempo, facendo legna per la cucina, alcuni fratelli o garzoni trovarono nel bosco la cara immagine della Madonna. La portarono in convento e la ripararono alla meglio].

Il dipinto ad olio su tela, 70 x 94,5 cm. è attribuito a Carlo Maratta (Camerano, 15 maggio 1625 – Roma, 15 dicembre 1713). Ignari del titolo di questa immagine della Madonna, l'8 maggio 1958, dopo un pellegrinaggio mariano nei tre comuni di Porto S. Stefano, Orbetello e Port'Ercole, noi passionisti la proclamammo "Madonna del Monte Argentario".

La Vergine del Monte Argentario.

CRIPTA (SOTTO LA CHIESA)

All'esterno, nella piazza antistante la chiesa, c'è una porta che scende nella cripta sottostante la chiesa. Nel 1988, in concomitanza con il 250° anniversario della fondazione del ritiro, sono stati avviati i lavori per la ristrutturazione generale del ritiro. Nel settembre del 1990 l'architetto passionista P. Ottaviano D'Egidio ha preparato quest'area della cripta come oratorio per la preghiera e la celebrazione della Messa con piccoli gruppi. L'artista passionista P. Tito Amodei ha eseguito varie opere d'arte per il locale che includono una statua di San Paolo della Croce e uno spazio per i resti dei Passionisti sepolti in questa cripta e in particolare tre individui illustri.



Spazio dedicato alle tre figure storiche e agli altri passionisti.

Il lato sinistro della cripta

LA CRIPTA DEI TRE PERSONAGGI STORICI PASSIONISTI

Dietro la grande croce di sbarre di ferro intrecciate ci sono i resti di tre persone le cui vite sono strettamente collegate con San Paolo della Croce e i primi giorni di questo ritiro – i passionisti fratel Giuseppe Pitruzzello (di Santa Maria), P. Fulgenzio Pastorelli (di Gesù) e la laica, Agnese Grazi. Di seguito sono riportate note biografiche per aiutare il visitatore ad apprezzare meglio queste figure storiche.

FRATEL GIUSEPPE (DI SANTA MARIA) PITRUZZELLO (1722-1768): IL PRIMO FRATELLO LAICO DELLA CONGREGAZIONE

Fratel Giuseppino, come era chiamato tradizionalmente in Congregazione per la sua piccola statura, era nato ad Augusta, in Sicilia, nel 1722. Ben presto orfano di padre, fu consegnato a uno zio per imparare un mestiere. Fu un cristiano fervente, fin da bambino. Portatosi a Napoli a servizio di un Coronello, fu da lui condotto a Orbetello dove sentì predicare San Paolo della Croce e chiese subito di diventare passionista. Fu vestito del santo abito l'11 giugno 1741, nello stesso giorno in cui, approvata ufficialmente la Congregazione, i primi religiosi facevano la loro professione. Fu il

primo fratello laico della Congregazione. Esercitò gli uffici di cuoco e di questuante. Il Santo Fondatore lo portava spesso con sé nelle missioni. Attivissimo, si dice che lavorasse per tre. Ebbe un alto grado di orazione. Fu umile e fedele in tutto.

Morì a 48 anni di età, mentre era alla questua a Giuncarico, in provincia di Grosseto, il 21 aprile 1768. Si narrano molte grazie ricevute per sua intercessione, sia quando era ancora in vita che dopo la sua morte.

Il 12 maggio 1929 le sue spoglie furono deposte in una piccola urna e qui furono trasferite nella chiesa della Presentazione e furono collocate in una nicchia al lato dell'altare di San Michele Arcangelo. Nel 1988, durante il restauro generale del ritiro e della chiesa, che includeva lavori sulla cripta, i suoi resti furono trasferiti in questa cripta nel 1990.

Fratel Giuseppe Pitruzzello.

P. FULGENZIO (DI GESÙ) PASTORELLI (1710-1755): L'*ALTER EGO* DEL FONDATORE.

Dopo i due fratelli Danei, è tra coloro che inizialmente si unirono all'Istituto e divennero membri delle prime comunità che Paolo fondò in vari luoghi. P. Fulgenzio Inoltre fu il primo religioso che perseverò in Congregazione fino alla sua morte, avvenuta nel 1755. Nacque a Pereta, vicino a Grosseto, il 17 giugno 1710. Fu inizialmente ordinato sacerdote diocesano nel 1733. Poco dopo incontrò i due fratelli Danei mentre predicavano nei comuni di Santa Flora e Magliano. Quando vennero a predicare nella sua città natale, Pereta, egli fu pieno di entusiasmo giovanile e cominciò a collaborare con loro nella loro attività pastorale. Affascinato dalla loro santità e del tutto in accordo con le proprie aspirazioni ascetiche, decise di seguirli nella vita religiosa. SI unì a Paolo e Giovanni Battista nell'eremo di Sant'Antonio nel 1735 e fu tra i primi a professare i voti con loro nel 1741.

Fu tra i primi religiosi che abbracciarono totalmente il carisma, se ne appropriarono, si identificarono con esso e ne confermarono la validità come mezzo di sviluppo umano e di salvezza eterna. In particolare, visse uno stile di vita austero fino all'esagerazione, tanto da mettere in pericolo la sua salute, con grande costernazione di Paolo. Si dice che fosse un'autentica continuazione del carisma passionista affidato ai fratelli Danei. Per questo dal 1741 fino alla sua morte fu quasi sempre maestro dei novizi al Monte Argentario. Nel 1746 fu anche rettore di questo ritiro per alcuni mesi e poi, l'anno successivo, fu nominato rettore del ritiro di Sant'Eu-

P. Fulgenzio Pastorelli.

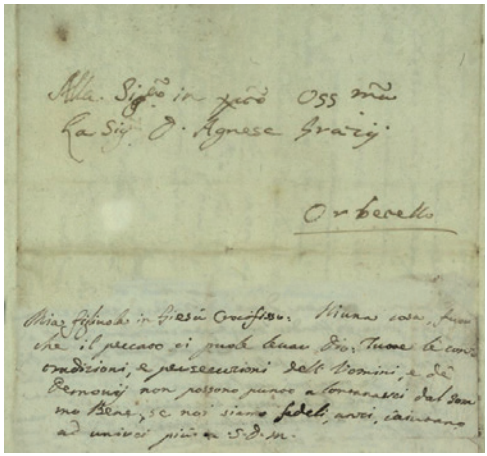
tizio. Era, inoltre, un fervente predicatore e direttore spirituale. Abbiamo numerose lettere scritte a lui da San Paolo della Croce riguardanti molti affari pratici e spirituali della neonata Congregazione.

Morì il 16 aprile 1755, all'età di 45 anni, nella casa della famiglia Grazi (vedi sotto, Agnese Grazi) a Orbetello. Era molto stimato da tutti e generalmente giudicato un uomo molto santo. San Paolo della Croce lo teneva in altissima considerazione e fu profondamente addolorato per la sua morte. Infatti, il Fondatore disse: "Potrebbe sicuramente essere canonizzato". (Zoffoli, III p. 1708). Due ex Superiori Generali, P. Giovanni Maria Cioni e il Beato Bernardo Silvestrelli scrissero su di lui schizzi biografici in cui lo elogiarono molto per la sua santità e le sue capacità amministrative. I suoi resti si trovano qui in questa cripta.

AGNESE GRAZI (1703-1744) LAICA, FIGLIA SPIRITUALE E BENEFATTRICE

Agnese era figlia di Marcantonio Grazi, capitano della Guarnigione Militare di Orbetello, capitale dello Stato dei Presidi. Nacque a Orbetello nel 1703. Sua madre morì quando aveva 12 anni, tuttavia fu ben curata ed educata da suo padre e in particolare da suo fratello che era un sacerdote.

Nel 1730 partecipò a una missione predicata dai fratelli Danei a Talamone, una città non lontana dalla tenuta di famiglia. Si sentì ispirata dalla loro predicazione e in particolare dalla persona di San Paolo della Croce. Chiese di incontrarsi con Paolo e alla fine gli fece una confessione generale della sua vita. Questo incontro costituì una svolta spirituale nella sua vita, una vera esperienza di conversione. Paolo alla fine divenne il suo direttore spirituale e la guidò attraverso 165 lettere di direzione spirituale che costituiscono l'eredità spirituale del Fondatore. Avevano una vera affinità spirituale l'uno per l'altro. Pur avendo un grande rispetto per lei, Paolo non si astenne dall'ammonirla, osservando allo stesso tempo con stupore il movimento dello Spirito Santo nella sua vita.



Lettera di San Paolo della Croce ad Agnese Grazi.

Nel 1734, per motivi politici, la famiglia Grazi dovette fuggire da Orbetello e andò a vivere nella città di Viterbo. Lì Agnese prese residenza nel monastero delle monache domenicane della città. Fu durante questo periodo che ci fu una copiosa corrispondenza tra Agnese e Paolo. La famiglia tornò a Orbetello nel 1737, e si può presumere che fosse presente all'inaugurazione di questo ritiro il 14 settembre 1737.

Tornata a Orbetello, Agnese visse una vita di intensa preghiera, senza però orientarsi né al matrimonio né alla vita consacrata. Una delle ragioni di questa esitazione era la sua fragile salute. A Viterbo, infatti, le fu diagnosticata una grave malattia incurabile che le causò grandi sofferenze. Le lettere di Paolo della Croce testimoniano la sua sollecitudine per lei e il suo incoraggiamento di fronte a quella che fu una vera partecipazione alla Passione di Gesù, che presto l'avrebbe portata alla morte. Durante gli ultimi giorni della sua vita ebbe la grazia di ospitare Paolo della Croce, che si stava riprendendo da una malattia nella sua casa di famiglia. La assistette alla sua morte avvenuta il 6 giugno 1744, all'età di 41 anni. Il 7 giugno, su richiesta di Paolo, fu sepolta nella cripta di questa chiesa in segno di gratitudine per una benefattrice della Congregazione e sua figlia spirituale. I suoi resti giacciono in questa cripta. (Vedi il capitolo 7 per l'ubicazione della casa della famiglia Grazi a Orbetello e la targa posta all'esterno della casa dai passionisti nel 1998.)

La prima pietra: "DIO TI SALVI 1733".

Lato destro della cripta

Ci sono vetrine in questa zona che contengono vari oggetti usati da San Paolo della Croce mentre viveva qui. Particolarmente degna di nota è la storica prima pietra che fu posta nella fondazione del Ritiro il 4 marzo 1733. Come notato sopra, reca l'iscrizione: "DIO TI SALVI 1733".

5. IL RITIRO DI SAN GIUSEPPE

Ritiro/Noviziato di San Giuseppe.

Il Ritiro di "San Giuseppe" fu il decimo ritiro fondato da San Paolo della Croce e il secondo che egli fondò sul Monte Argentario. Fino ad allora il noviziato si trovava presso il Ritiro della Presentazione; tuttavia, Paolo giudicò che questo non era un buon luogo per i giovani novizi perché si affacciava sulle acque allora stagnanti della laguna di Orbetello che, durante l'estate, era infestata dalle zanzare e, di conseguenza, rappresentava un pericolo per la salute di contrarre la malaria. Pertanto, decise di costruire un noviziato sul versante nord della montagna, sopra Porto Santo Stefano e rivolto verso la città di Talamone.

Il luogo dove attualmente sorge il ritiro di San Giuseppe fu scelto dal Fondatore nei primi giorni di novembre del 1753, durante la novena della Presentazione. Il giorno successivo al suo arrivo alla comunità per la visita, cantò un inno a San Giuseppe e poi «disegnò col suo bastone il luogo per la chiesa e per il ritiro con tutti i comodi opportuni e necessari...» (P. Giammaria, *"Storia delle Fondazioni"*). Poiché il terreno era di proprietà dello Stato dei Presidi, il mattino seguente si recò a Orbetello e chiese a Giuseppe Ignazio de Masdeu, ministro del re e intendente generale, di ottenere dalla corte di Napoli "un dispaccio reale". Il 23 novembre de Masdeu scrisse a Carlo III, dal quale ricevette una risposta favorevole il 5 dicembre. L'atto di concessione fu rilasciato il 12 aprile 1754.

Oltre a offrire ai giovani novizi un luogo con un'aria più salubre, Paolo sperava anche che le ex stanze dei novizi nel ritiro della Presentazione, potessero essere utilizzate per dieci o dodici esercitanti. Nell'autunno del 1755 iniziarono i lavori di costruzione. La costruzione fu affidata in gran parte ai fratelli passionisti, che cavarono le pietre per la costruzione, prepararono la calce, fecero i lavori di falegnameria, ecc. Il ritiro fu inaugurato il 16 luglio del 1761. A quel tempo si decise che le due comunità della Presentazione e di San Giuseppe dovessero essere considerate come un'unica comunità. Solo nel 1914 l'amministrazione dei due ritiri fu separata.

Il 23 dicembre dello stesso anno 1761 i primi novizi ricevettero l'abito santo. Pao-

lo, a letto malato, non poté essere presente all'apertura del ritiro e lo vide solo nel marzo del 1762. Tuttavia, nell'introduzione ai decreti che emanò in questa occasione, ricordò la portata dell'opera: «*Il ritiro è stato fondato acciò serva di Noviziato e sii un Seminario di Santi per provvedere a tutta la Congregazione di uomini forti ed idonei, e molto uniti per carità al Sommo Bene affine di cooperare alla salute dell'anime con essere trombe sonore animate dallo Spirito Santo per predicare ai popoli le pene ss.me di Gesù Cristo, mezzo tanto efficace per distruggere il peccato e per incamminare le anime alla s. perfezione*». Poneva il noviziato sotto l'immediata dipendenza del superiore locale e concludeva esortandolo: «*a custodire con ogni più possibile diligenza questo S. Ritiro come un santuario consegnatogli dal Signore per allevargli in esso uomini santi, e veramente apostolici acciò siano il buon odore di Gesù Cristo in ogni luogo e sii glorificato in essi il Nome Santissimo di Gesù Cristo*» (*Annali*, 450)

È servito come noviziato dal 1761 fino agli anni '70, con ripetute interruzioni, dovute alla mancanza di risorse e a eventi politici e sociali. Nella tradizione dei Passionisti, però, è sempre rimasto "il Noviziato". Dal 1975 il ritiro è stato destinato a casa di preghiera e ospitalità per sacerdoti, religiosi e laici.

VISITA AL RITIRO

Come già detto, uno dei modi importanti per comprendere il carisma che Paolo della Croce cercò di concretizzare nella Congregazione della Passione è quello di visitare e studiare i "ritiri" da lui progettati e costruiti, perché ispirati e costruiti con uno scopo ben preciso: riunire uomini che, distaccati da tutto, vivessero unicamente per Dio, ai piedi della croce insieme alla Vergine Addolorata. Per questo motivo i ritiri sarebbero stati sempre situati in zone che avrebbero garantito silenzio e solitudine. Sarebbero stati semplici, ma adeguati, con nulla di superfluo: ciò avrebbe permesso di ricordare la Passione di Gesù. Purtroppo, tra tutti i ritiri fondati da San Paolo della Croce nessuno è rimasto privo di modifiche strutturali, tranne questo Noviziato di San Giuseppe.

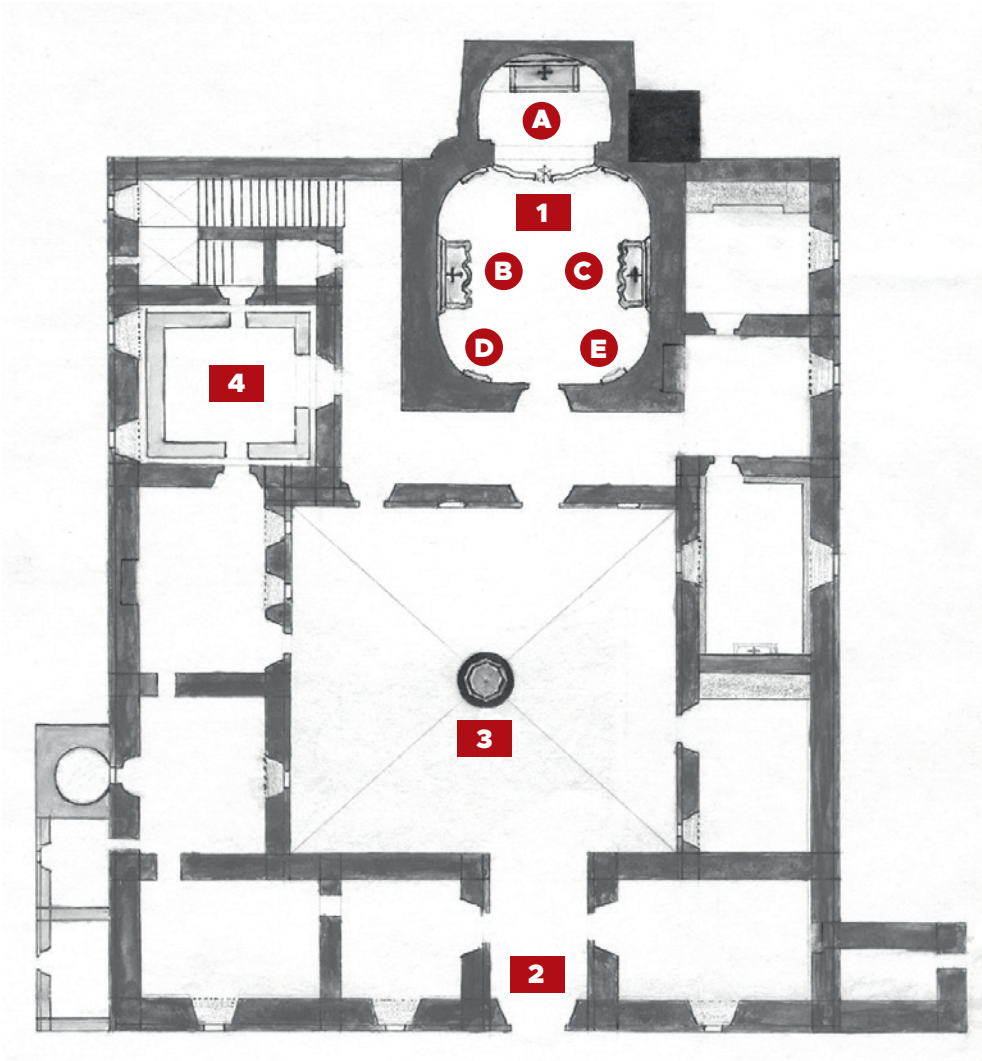
Il nucleo della chiesa e del ritiro è formalmente più omogeneo del ritiro della Presentazione. La chiesa, sul lato sud, ha una forma unica, quasi circolare, e sembra essere più grande di quanto non sia a causa dell'altezza della cupola. Vi si può accedere sia dal piano terra del ritiro che

"O Beata Solitudine, unica Beatitudine".

dal piano superiore, dove si trova il coro della comunità con un balcone che si affaccia sulla chiesa. È circondata su tre lati dalle celle del ritiro.

Il ritiro, invece, è quadrilatero, di circa 20 x 20 metri ed è disposto intorno a un cortile interno con una cisterna per l'acqua al centro. Sul lato nord, l'edificio ha una porta che si apre verso il mare. Come di consueto, le stanze necessarie alla vita comunitaria si trovano al piano terra. Le celle dei novizi e degli altri religiosi si trovano al piano superiore.

PIANTA DEL PIANO TERRA DEL RITIRO



(1) Chiesa

(A) Altare maggiore

(B) Altare della Vergine del Rosario

(C) Altare di San Paolo della Croce

(D) Targa commemorativa 1

(E) Targa commemorativa 2

(2) Entrata principale

(3) Cortile con il pozzo

(4) Refettorio

IL LUOGO GEOGRAFICO

Chiunque visiti il noviziato rimane immediatamente colpito dalla sua incantevole posizione. Si trova a un'altezza di circa 300 metri sul livello del mare e domina il Golfo di Talamone e la Laguna di Orbetello. Quando c'è una buona visibilità, si può spaziare con lo sguardo lungo la costa tirrenica dall'Amiata a Piombino e scorgere le isole d'Elba e i dettagli estremi della Corsica. Per ovvie ragioni San Paolo della Croce ha scelto un luogo per il noviziato che unisse una buona qualità dell'aria a un ambiente incantevole.

Infatti, al cancello d'ingresso del ritiro ci sono due targhe che informano immediatamente il visitatore sull'essenza dell'edificio e del sito. Sul lato sinistro la targa recita: "AER PURIOR + COELUM APERTIUS + DEUS FAMILIARIOR" (Aria pura - Cielo aperto - Intimità con Dio). La targa sul lato destro contiene una citazione attribuita a San Bernardo di Chiaravalle: "O Beata Solitudo - O Sola Beatitudo" (la frase latina, tradotta letteralmente, significa Beata solitudine; l'unica felicità. Questa frase è usata per sottolineare che solo separandosi dai desideri temporali e dagli altri è possibile trovare la tranquillità dell'anima e la vera felicità).

«Ecco tua Madre»

LA FACCIATA DEL RITIRO

La facciata, in tutto modesta come il resto dell'edificio, presenta un elemento che contrasta con la povertà dell'insieme: il portale centrale a bugne di marmo, che può essere definito maestoso. Apparteneva alla fortezza di Talamone; unico segno del suo primitivo uso sono gli elementi del piccolo mascherone scolpito nella pietra-chiave dell'arco, trasformato poi dai religiosi nel distintivo della Congregazione.

3 IL CORTILE

Entrati ci troviamo in un piccolo cortile, che ha originali le pareti facenti da lato, ma alquanto modificato nella parte centrale. Mentre al tempo di S. Paolo vi era un pozzo con relativa cisterna per raccogliere dai tetti l'acqua piovana, adesso, adibita la cisterna a cantina, al posto del pozzo fu collocata una statua marmorea della Vergine SS. In seguito, a ricordo dell'anno giubilare 1950, la statua fu spostata all'esterno, sul promontorio, vicino alla statua di San Giuseppe e del Bambino Gesù. Sul piedistallo c'è un'iscrizione in latino: *"Ecce Mater Tua"* (Ecco tua Madre).

1 LA CHIESA

Attraverso il cortile e un corridoio, entriamo nella piccola chiesa: piccola ma non priva di solennità; piccola perché deve servire ai soli novizi, solenne perché è la casa di Dio, e deve dare ai novizi il senso dell'importanza del culto divino.

La chiesa è di forma quadrata e smussata agli angoli. L'altissimo soffitto termina con una "falsa" cupola, impreziosita da pitture con scene della vita di San Giuseppe (il matrimonio di San Giuseppe con la Beata Vergine Maria, la fuga in Egitto, la Sacra Famiglia a Nazareth e la morte di San Giuseppe) attribuiti al pittore romano del XVIII secolo Nazareno Diotallevi. La cupola è considerata "falsa" perché non visibile dall'esterno della chiesa ed è coperta da un tetto ordinario a forma di "lanterna" circolare. Si estende oltre il corpo della chiesa sotto forma di una piccola abside semicircolare che circonda l'altare maggiore e il presbiterio.

Attualmente ci sono tre altari che contengono i dipinti di San Giuseppe, della Madonna del Rosario e di San Paolo della Croce che presiede una vestizione. Quello di San Paolo fu commissionata dalla Curia Generalizia in occasione della Beatificazione del Fondatore. Il dipinto di San Giuseppe, opera di Antonio Cavalucci (1752-1795), è l'unico dei dipinti che è stato commissionato e installato all'epoca di San Paolo della Croce. Contiene una caratteristica unica: nella maggior parte dei dipinti di San Giuseppe con il Bambino Gesù, il Santo regge un bastone fiorito, simbolo della sua autorità come capo della Sacra Famiglia; in questo dipinto, invece, è il Bambino Gesù a portare il bastone. A causa dell'alto livello di umidità nella chiesa e del timore che questi dipinti realizzati su tela venissero irrimediabilmente danneggiati, si decise di fare delle copie del dipinto di San Giuseppe e della Madonna del Rosario. Pertanto, i dipinti attualmente presenti in questa chiesa sono copie degli originali e sono stati riprodotti su pannelli di ardesia anziché su tela. I dipinti originali su tela si trovano nel refettorio originale del ritiro della Presentazione.

Originariamente il Fondatore aveva indicato che i due altari laterali dovevano essere dedicati alla Madonna Addolorata e al giovane santo gesuita Stanislao Kostka. Pertanto, sopra questi altari furono collocati dipinti di questi soggetti. Tuttavia, dopo la beatificazione di San Paolo della Croce (1853), un dipinto (di un artista anonimo) del Fondatore nell'atto di presiedere alla vestizione di un novizio fu por-

"San Giuseppe con Gesù bambino", Antonio Cavalucci.

tato al noviziato e sostituì il dipinto di San Stanislao Kostka. Successivamente, un quadro della Madonna del Rosario, sempre di Antonio Cavalucci, sostituì quello della Madonna Addolorata.

Sulla parete sopra l'ingresso si trovano due targhe commemorative. La targa a sinistra recita: *"Questo tempio, eretto sotto l'invocazione di san Giuseppe, sposo della B. Vergine Maria, fu a Dio dedicato. Con l'assenso dell'abate commendatario venne consacrato con solenne rito il giorno IX delle calende di giugno del 1779 dal vescovo di Montalcino, Giuseppe Pecci. Nell'altare maggiore vennero collocate le reliquie dei santi Desiderio, Adaucto e Leonzia martiri. Venne assegnato come giorno anniversario della dedicazione il 9 delle calende di novembre". La targa a destra contiene citazioni dal libro dell'Apocalisse (Ap. 21,3) e dal libro della Genesi (Gen. 28,16-17).: "Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. +Certo, il Signore è in questo luogo [...] Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo".*

Dedicando il ritiro e la chiesa a San Giuseppe, San Paolo della Croce affidò al Santo la cura e la protezione della chiesa, del ritiro e dei novizi.

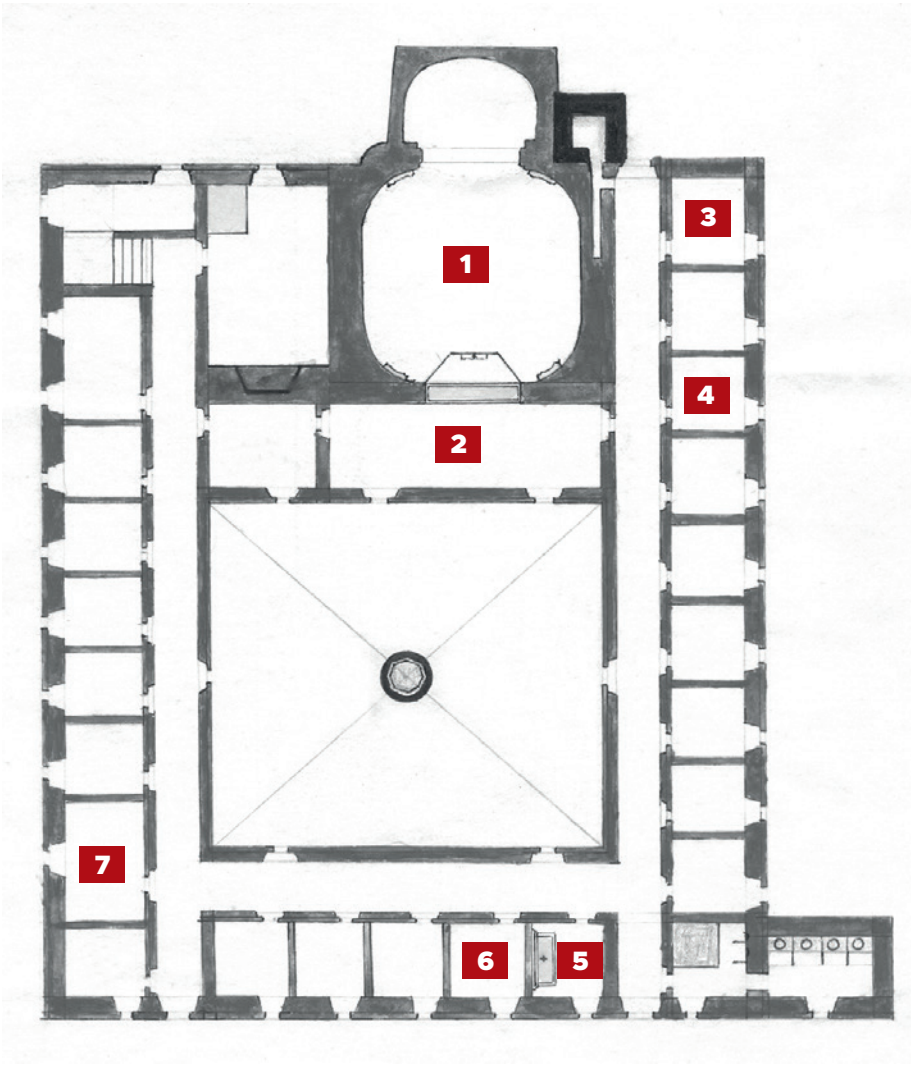
IL PIANO SUPERIORE DEL RITIRO (1° PIANO)

2 IL CORO

In questo ritiro il coro si trova al piano superiore e vi si accede attraverso una scala che è stata notevolmente modificata rispetto a quella originale. Nella tradizione passionista, il luogo del ritiro in cui la comunità prega è chiamato "coro" (anziché il nome più comune di "cappella") perché i religiosi sono divisi in due gruppi per pregare i salmi in modo "dialogico", cioè pregando alternativamente i versetti dei salmi, o cantando inni. Nel suo libro "La vita quotidiana dei Passionisti", 2019, Effata', p. 70), P. Tito Paolo Zecca offre una preziosa descrizione di questo importante luogo, che può essere particolarmente utile tenere a mente quando si visita questo ritiro progettato dal Fondatore.

"Ogni ritiro doveva essere provvisto di un locale, chiamato coro, per la celebrazione della liturgia delle ore, per la preghiera personale e comunitaria prevista dalle regole e dal cerimoniale della congregazione. Si utilizzava di giorno e

IL PIANO SUPERIORE DEL RITIRO (1° PIANO)



(1) Chiesa
(2) Coro
(3) Cella di N. Santolini
(4) Cella di Mons. Molaioni
(5) Cella del S. Fondatore
(6) Cella di S. Vincenzo Strambi
(7) Cella del B. Silvestrelli

di notte ed era, oltre la propria stanza, il luogo comunitario più frequentato. Doveva essere interno, contiguo alla chiesa, poteva essere collocato sia al pianterreno che al piano superiore, comunque di facile accesso, con una capacità proporzionata alla famiglia religiosa e di armoniche proporzioni. Aveva una sua ieraticità, semplice e nello stesso tempo solenne, come uno dei luoghi più importanti del complesso conventuale.

I banchi dovevano essere collocati lungo le pareti, sollevati un po' dal pavimento con un tavolato, analogo a quello del refettorio, con un postergale, il sedile, il genuflessorio ed il leggio. I posti occupati dai religiosi fratelli non prevedevano il leggio. Non era previsto un coro per i fratelli, separato da quello dei chierici, come invece si riscontra in alcuni grandi conventi domenicani. In ogni posto vi era un piccolo scaffale per riporre i libri. Sotto lo scaffaletto, fino ai primi decenni del Novecento, era prevista una sputacchiera riempita di ossido di calcio. [...] Tutto doveva essere lavorato in legno senza ricercatezze. Addossato ad una parete di fronte ai banchi vi era un altare o una mensola sopra la quale collocare una immagine sacra. Lungo le pareti era collocata la via crucis e altri quadri votivi. [...]"

Il coro di questo ritiro è un ambiente lungo e stretto con robusti stalli in noce, dono del vescovo passionista Giuseppe Molajoni [Molaioni] (1780-1859) (si veda la nota biografica più avanti) che arricchì l'arredo dell'intero ambiente. Al centro del coro c'è un'apertura ad arco che permette di vedere la chiesa sottostante. Sulla griglia al centro si trova forse l'opera d'arte più caratteristica di tutto il noviziato: un'immagine della Madonna Addolorata attribuita a Tommaso Conca (1734-1822). Come si nota di seguito, originariamente era collocata sopra l'arco, ma negli ultimi anni l'artista passionista P. Tito Amodei (1926-2018) e P. Ottaviano D'Egidio hanno installato la griglia metallica e hanno abbassato il dipinto all'altezza degli occhi, appoggiandolo sopra il sarcofago del Ven. Nazareno Santolini.

L'IMMAGINE DELLA MADONNA ADDOLORATA

Sebbene diversi autori affermino che San Paolo della Croce abbia commissionato a Sebastiano Conca questa immagine della Madonna e che sia stato lui a guidare l'artista nella rappresentazione del soggetto, è più probabile che sia opera di Tommaso Conca, nipote di Sebastiano.

Tuttavia, prima di studiare questo dipinto dell'Addolorata, c'è un episodio interessante che riguarda una versione in miniatura di questo soggetto che l'artista, Sebastiano Conca, aveva preparato per San Paolo della Croce, sia come prova per una versione più grande, sia come oggetto da utilizzare durante i viaggi. Nel 1777, durante i processi per la canonizzazione del Fondatore (POR, III, 240v) un sacerdote diocesano, Giuseppe Suscioli, testimoniò sulla devozione di San Paolo della Croce alla Vergine Maria. Suscioli era canonico della cattedrale delle città di Sutri e Nepi. Incontrò il Fondatore per la prima volta nel 1742 e rimase colpito dalla sua santità.

Tra i due uomini si sviluppò un'amicizia e Suscioli divenne un benefattore di Paolo e dei Passionisti, offrendo loro un alloggio ogni volta che viaggiavano vicino alla sua casa nella città di Sutri e offrendo loro altre forme di sostegno materiale. Paolo conosceva anche altri membri della sua famiglia, tra cui la nipote Maria, che

in seguito entrò nel monastero carmelitano di Vetralla e assunse il nome di suor Maria Dolcissima del Calvario. Abbiamo diverse lettere che Paolo indirizzò a entrambi. In seguito, Giuseppe testimoniò al Tribunale per la canonizzazione di Paolo. In particolare, riferì il seguente episodio: *"Un giorno, andando io a Vetralla, per visitare una mia nipote monaca in quel monastero [il Carmelo], per la strada mi fermai nel ritiro, dove era il padre Paolo, col quale, dopo avere avuto qualche discorso, si pose egli la mano nella manica, acceso tutto nel volto, ed estraendo un ritrattino, rappresentante la Beata Vergine Addolorata, la quale era stata dipinta dal Cavalier [Sebastiano] Conca, ad istanza del Servo di Dio, che l'aveva pregato esprimergliela più addolorata quanto avesse potuto: Tenete, mi disse, ve la dono, perché [la Madonna] non è espressa addolorata quanto conviene; io l'ho veduta più addolorata.' Quale immagine io regalai a mia nipote [Maria Suscioli, una monaca del Carmelo] e si conserva in quel monastero fra le altre divote immagini."*

In seguito, Sebastiano Conca potrebbe essere tornato sull'argomento e aver prodotto una versione finale più grande che Paolo approvò e accettò. Per quanto se ne sa, non esistono documenti di questo tipo. Tuttavia, secondo la Platea del ritiro di San Giuseppe, la storia dell'immagine dell'Addolorata che si trova attualmente nel coro risale al 1820 circa. Negli anni immediatamente precedenti a questa data, la situazione politica italiana divenne molto difficile a causa dell'invasione napoleonica. La soppressione degli istituti religiosi iniziò e si diffuse a partire dal maggio 1810. I Passionisti, compresi quelli dei Santi Giovanni e Paolo e dei due ritiri sul Monte Argentario, così come gli altri ritiri, dovettero abbandonare queste comunità e tornare nelle loro città di origine. Dopo la sconfitta di Napoleone nel 1814, i Passionisti si attivarono per tornare alla vita comunitaria.

Il noviziato di San Giuseppe fu riaperto nel 1815. Tuttavia, durante gli anni in cui la comunità fu assente dal ritiro, fu abitato dalle truppe francesi. Quando i religiosi tornarono trovarono che era stato spogliato dei suoi arredi. Nella Platea del noviziato si legge che il Superiore generale, p. Tommaso Albesano (1752-1820) "ben persuaso dello stato deplorabile di questo Ritiro, e delle strettezze, in cui si trovava anche il Ritiro della Presentazione, nel passare i novizi da Roma [per fargli visita mentre sono in viaggio verso il Monte Argentario] regalò diversi libri buoni, coperte semplici di lana, ma in buono stato, diversi pezzi di rame, e ferri per la cucina, due belli quadri di pittura con cornice do-

Il coro, con l'immagine della Vergine Addolorata e la tomba del Ven. Nazareno Santolini.

rata, uno dell'Addolorata, che fu collocato nel mezzo del coro sopra l'arco."

Sembra che sia rimasto al suo posto nel coro del noviziato fino a un altro periodo di disordini politici in Italia, nel 1865: il "Risorgimento" e l'annessione dello Stato Pontificio alla neonata Repubblica Italiana. Nel 1866 gli istituti religiosi furono soppressi e le due comunità sul Monte Argentario dovettero essere sgomberate. Nel dicembre dello stesso anno funzionari del governo italiano si presentarono ai ritiri per prenderne possesso. Sempre nella Platea del noviziato leggiamo che gli ufficiali fecero un inventario dei terreni circostanti e di tutti gli arredi. Tuttavia i funzionari si comportarono "con moderazione" e l'immagine dell'Addolorata nel coro fu risparmiata. Solo nel 1880 il noviziato fu ricostituito e i novizi ed i religiosi professi tornarono al ritiro. Così centinaia di novizi, tra cui religiosi di spicco come il Ven. Nazareno Santolini e il Beato Bernardo Maria Silvestrelli, hanno pregato davanti a questa storica immagine. Essa rimane silenziosamente come testimonianza della tumultuosa e ricca storia della Congregazione Passionista e del trionfo del potere della Croce sul male.

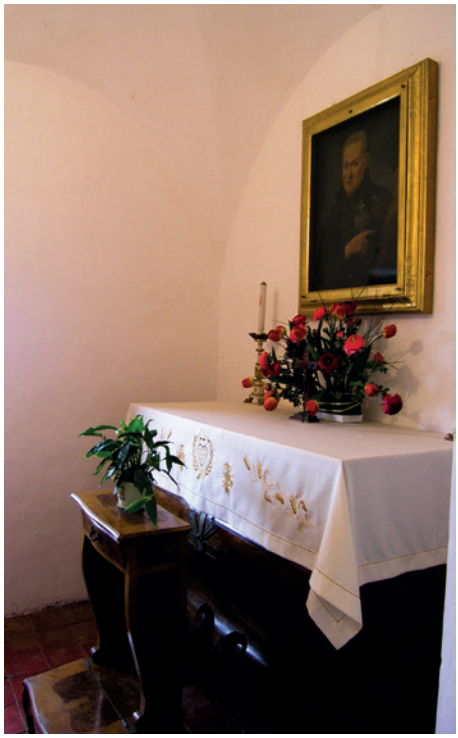
IL CORRIDOIO ADIACENTE E LE STANZE DEI RELIGIOSI

Dal coro si passa alla sezione in cui si trovano le singole stanze (celle) dei religiosi. C'è uno stretto corridoio, che gira intorno a tre lati, arioso e grazioso grazie al soffitto a volta ad arco. Lungo il corridoio si trovano 20 piccole stanze in cui vivevano i novizi. Ognuna misura circa 6 metri quadrati con una volta a vela, ha una piccola finestra di 60 x 80 cm. e l'unico arredo è costituito da un letto, un tavolino, due sedie, un crocifisso e un'immagine sacra molto semplice, cioè il mero essenziale.

5 (N° 9) STANZA DI SAN PAOLO DELLA CROCE

In alcune di queste stanze vissero uomini santi ed eminenti. Tra questi c'era il nostro Fondatore, San Paolo della Croce. La stanza è la numero 9 e sopra la porta c'è una targa con un'iscrizione in latino: "Cubiculum S. Pauli a Cruce" (Cella di San Paolo della Croce). Egli soggiornava in questa stanza ogni volta che visitava il noviziato. L'ultima volta che San Paolo abitò qui fu nel 1770, poco prima di trasferirsi nel ritiro dei Santi Giovanni e Paolo a Roma nel 1773. In seguito fu trasformata in un piccolo cappellina. L'altare, in legno di noce, è stato donato dal vescovo passionista Giuseppe Molajoni, che ha anche restaurato il coro (vedi sopra).

Nella stanza sono conservate diverse reliquie del Santo: un frammento di un cilicio (cintura di peli di tela di sacco indossata come pratica penitenziale) e in particolare il primo Segno passionista da lui indossato. È totalmente di stoffa e porta il sigillo di autenticità di p. Giovanni Cioni, il confessore di San Paolo della Croce. Si racconta che i nostri religiosi lo ponevano sugli ammalati e molti di loro ottenevano guarigioni miracolose.



Stanza di San Paolo della Croce.

LE STANZE DI ALTRI RELIGIOSI DEGNI DI NOTA

-- Mons. Giuseppe Molajoni [Molaioni] (1780-1859)

-- S. Vincenzo Maria Strambi (1745-1824)

-- Ven. Nazareno Santolini (1859-1930)

-- B. Bernardo Maria Silvestrelli (1831-1911)

4 (N° 3) STANZA DI MONS. GIUSEPPE MOLAJONI [MOLAIONI]

La targa sulla porta di questa stanza recita: “Mons. Molaioni, vescovo di Nicopoli (Bulgaria), visse in questa cella per 12 anni e qui morì”. Nonostante la brevità dell’iscrizione su questa targa, la vita di questo eroico vescovo missionario e umile e zelante religioso passionista merita qualche breve nota biografica.

P. Giuseppe Molaioni nacque a Roma il 25 marzo 1780. Entrò nel noviziato nel 1803. Professò i voti nel 1804 e viene ordinato sacerdote nel 1806. Questo giovane religioso e sacerdote iniziò la vita comunitaria e il ministero in un periodo politico tumultuoso in Italia e in Europa in generale. Nel 1796 l’esercito francese comandato da Napoleone Bonaparte invase l’Italia. Nel 1804 Napoleone fu incoronato imperatore di Francia e nel 1808 iniziò la prima soppressione degli istituti religiosi in Italia. Il culmine si ebbe nel 1810 con la soppressione generale di tutti gli istituti religiosi e la deportazione di Papa Pio VII. La famiglia Molaioni si offrì di ospitare il Provinciale della Provincia della Presentazione, p. Paolo Luigi Pighi, p. Gioacchino Pedrelli, fra Giorgio Pariggiani e lo stesso p. Giuseppe nella loro villa di Merlano vicino a Viterbo. Ben presto, però, vi rimase solo P. Giuseppe, che divenne parroco della vicina parrocchia di Santa Maria delle Farine. I sacerdoti della zona, che avevano quasi tutti prestato giuramento di fedeltà a Napoleone, perseguitarono, però, Giuseppe, che nel 1811 fu relegato nella città di Civitavecchia, fino al 1813, anno in cui con altri passionisti in Corsica e fu deportato e imprigionato nel Donjon di Bastia.

Con la sconfitta di Napoleone il Papa tornò a Roma e gli istituti religiosi furono ripristinati. Rientrato in comunità, p. Giuseppe fu eletto rettore del ritiro di San Sosio (Frosinone), ma nel 1815 fu inviato

Il vescovo Giuseppe Molajoni.

come missionario in Bulgaria. Nel 1820 Molaioni fu eletto vicario generale per tutta la missione. Sono anni di grandi difficoltà e di persecuzioni sia da parte dei turchi musulmani che di alcuni ortodossi. Nel 1825 fu eletto vescovo di Nicopoli. Fu ordinato vescovo nella Basilica dei SS. Giovanni e Paolo il 25 settembre 1825 dal cardinale Giuseppe Maria Spina. Tornato in Bulgaria, dovette presto affrontare tutti i tradizionali flagelli dell’umanità: guerra, fame e malattie. Dovette anche sopportare false accuse di povertà da parte della Congregazione di Propaganda Fide di Roma e anche da parte di alcuni suoi confratelli in Italia, a causa del fatto che in Bulgaria conducevano uno stile di vita diverso da quello dei loro confratelli in patria e, in particolare, perché molti svolgevano la funzione di parroci, cosa esplicitamente vietata dalla Regola passionista dell’epoca.

Nel 1847, all'età di 77 anni, Mons. Molaioni, indebolito dalle dolorose esperienze della vita e delle missioni, chiese di essere sollevato dalle sue responsabilità di vescovo e si ritirò nel noviziato di San Giuseppe sul Monte Argentario. Lì partecipò a tutte le attività della vita comunitaria, compresa la preghiera quotidiana di giorno e di notte. Utilizzò la pensione che riceveva dalla Santa Sede innanzitutto per acquistare le stanze dell'eremo di Sant'Antonio (vedi sotto) in cui aveva vissuto il Fondatore.

Poco dopo la beatificazione di San Paolo della Croce, nel 1853, consacrò l'altare appena eretto e preparato nella stanza dove il Fondatore morì ai Santi Giovanni e Paolo. [Nota: questo altare è stato rimosso durante il restauro della stanza nel 1967]. Nel 1855 ordinò sacerdote il Beato Bernardo Silvestrelli nel ritiro della Presentazione. Silvestrelli, a sua volta, lo ricordò sempre con grande affetto. Nella sua ultima lettera superstite espresse la sua gioia al Superiore Generale, p. Antonio Testa, per la stampa della biografia di padre Domenico Barberi e offrì un contributo per le spese di pubblicazione. Ecco un missionario passionista che gioisce della vita di un altro grande missionario. Morì il 16 luglio 1859 e fu sepolto nella cripta del pavimento della Chiesa.

5 (N° 10) STANZA DI SAN VINCENZO MARIA STRAMBI

La targa sulla porta di questa stanza recita: "San Vincenzo Maria Strambi visse in questa stanza durante il suo noviziato nel 1768-1769". Sebbene l'interno di questa stanza non sia diverso da quello delle altre in questo corridoio, il visitatore può prendersi un momento per leggere alcune note biografiche su questo eccezionale religioso e santo della congregazione passionista.

San Vincenzo Maria Strambi nacque nella città di Civitavecchia, a nord di Roma, il 1° gennaio 1745. Discernendo la vocazione al sacerdozio, fu ordinato sacerdote diocesano nella diocesi di Viterbo il 29 dicembre 1767, all'età di 22 anni. Tuttavia si sentì attratto dalla vita religiosa. Durante una missione predicata da San Paolo della Croce a Civitavecchia, incontrò il Santo e rimase colpito dalla sua santità e dal suo ardore missionario. Successivamente chiese di entrare nella Congregazione e, come si è detto, fece qui il suo noviziato.

Vincenzo fu un grande missionario. Si dedicò instancabilmente a promuovere la vita cristiana tra la gente del suo tempo. Predicò la Passione di Gesù in quasi tutta l'Italia. Su richiesta del Papa, predicò spesso nella città di Roma al clero locale e soprattutto ai cardinali, ai vescovi e ai prelati della curia romana e della corte papale. Per l'apertura dell'Anno Santo del 1775, Papa Clemente XIV gli affidò la predicazione al popolo di Roma nella chiesa di Santa Maria in Trastevere insieme con S. Paolo della Croce.

Vincenzo scrisse anche libri sulla vita dei santi e sulla vita spirituale, tra cui uno sul Preziosissimo Sangue, verso il quale nutriva una particolare devozione. Fu un eminente direttore spirituale che guidò, tra gli altri, San Gaspare Del Bufalo, la Beata Anna Maria Taigi, la Venerabile Maria Luisa Maurizi e Maria Clotilde Adelaide di Savoia. Fu il primo biografo di San Paolo della Croce.

Nel 1801 Papa Pio VII lo nominò vescovo delle città italiane di Macerata e Tolentino dove, con instancabile zelo apostolico, si adoperò per la riforma del clero e del popolo, dimostrandosi un vero pastore del suo gregge. Visse una vita austera,

San Vicenzo Maria Strambi.

penitenziale ed esemplare. Nel 1805 Napoleone Bonaparte iniziò ad occupare lo Stato Pontificio, compresa la città di Macerata. Durante questo sconvolgimento politico Vincenzo fu un impavido sostenitore della libertà della Chiesa. Nel 1808 scelse un ingiusto e doloroso esilio piuttosto che il giuramento illegale di fedeltà al Napoleone, in accordo con le macchinazioni politiche.

Quando tornò nella sua diocesi dopo quasi sei anni di esilio trascorsi a Novara e a Milano, riprese le sue attività pastorali con uno zelo ancora maggiore. Dopo molti anni di sofferenza, esilio e salute cagionevole, chiese al Papa di poter tornare alla vita religiosa in uno dei nostri conventi e di prepararsi alla morte.

Nel 1823, Papa Leone XII accettò con riluttanza le sue dimissioni da vescovo della diocesi. Il Papa, però, lo volle accanto a sé come suo consigliere e confessore. Si stabilì con il Santo Padre nel Palazzo del Quirinale a Roma. Ogni giorno si recava alla Basilica dei Santi Giovanni e Paolo, dove era stato consacrato vescovo, per pregare sulla tomba di San Paolo della Croce. Nel dicembre 1823, il Papa si ammalò gravemente. Il 23 dicembre, Vincenzo fu chiamato ad amministrare il sacramento del viatico al Pontefice morente.

Con grande sforzo il Santo Padre gli sussurrò: *"Vincenzo, ho sempre pensato che ti avrei dichiarato santo, ma dovrà farlo un altro Papa". Vincenzo rispose: "Abbia coraggio, Santità; il Signore non negherà alla Chiesa il suo pastore in questi tempi difficili. C'è una persona che offrirà la sua vita per la sua guarigione".* Il 24, Vincenzo celebrò la Messa, offrendo la sua vita per il Papa. Poco dopo, il Pontefice cominciò a riprendersi e il 1° gennaio 1824 Vincenzo morì nel palazzo papale.

3 (N° 1) STANZA DI VENERABILE NAZARENO SANTOLINI

La targa sulla porta di questa stanza recita: "Il Servo di Dio [attualmente "Venerabile"] Nazareno di [Maria] Immacolata ha vissuto in questa stanza per 24 anni". Anche in questo caso, poiché l'interno di questa stanza non è diverso dalle altre di questo corridoio, il visitatore può prendersi un momento per leggere alcune note biografiche su questo notevole religioso che ha dedicato la sua vita alla formazione delle future generazioni di Passionisti. Infatti, per oltre 29 anni è stato maestro dei novizi per molti religiosi delle province italiane. In genere questo ministero è il più delicato di tutte le fasi della formazione iniziale, poiché in questo periodo il futuro religioso inizia a comprendere e a conformarsi a un particolare carisma, in questo caso quello passionista. Padre Nazareno si guadagnò la stima dei suoi superiori, tanto che gli fu affidato il ministero della formazione per gran parte della sua vita religiosa.

Nazareno nacque a Caldarola, in provincia di Macerata, nel 1859. Era figlio di un medico e quindi apparteneva a una famiglia finanziariamente stabile. Godette di uno stile di vita non comune nell'Italia dell'epoca, tra cui ampie opportunità di istruzione. All'età di 12 anni iniziò gli studi presso il rinomato Collegio Capranica di Roma. Studiò lì per i dieci anni successivi, ottenendo infine il dottorato in filosofia e la licenza in teologia.

Fece il noviziato ai Santi Giovanni e Paolo a Roma dal 1881 al 1882 e fu ordinato sacerdote nel 1883. Nello stesso anno fu subito nominato vicemaestro dei novizi. Assunse vari incarichi di responsabilità in diversi ritiri della Congregazione, ma fu nel noviziato di San Giuseppe che trascorse il periodo più lungo della sua vita svolgendo il ministero della formazione. Soprattutto in questo ritiro, P. Nazareno ha vissuto profondamente il silenzio e la solitudine che sono centrali nello stile di vita dei Passionisti. Era umile, senza pretese, silenzioso e orante.

L'elemento unificante della sua spiritualità può essere considerato la pura e totale accettazione della volontà di Dio, rafforzata dalla continua consapevolezza di essere alla presenza di Dio e dal profondo desiderio di fare tutto per l'onore e la gloria di Dio. Così, con il suo stile di vita e i suoi insegnamenti, ha insegnato a generazioni di giovani passionisti che tutto parte dalla relazione con Dio, dall'ascolto di Dio e dalla preghiera.

Ven. Nazareno Santolini

La vita di P. Nazareno si concluse cosi come si era svolta. Dopo notevoli sofferenze patite negli ultimi anni, morì placidamente a San Giuseppe il 4 gennaio 1930. Il processo per la beatificazione fu iniziato nel 1949. Fu dichiarato venerabile nel 1989. Come già detto, le sue spoglie si trovano nel coro di questo ritiro, dove trascorse ore della sua vita in preghiera e meditazione.

7 (N° 15) STANZA DEL BEATO BERNARDO MARIA SILVESTRELLI

La targa su questa stanza recita: "Qui ha vissuto il Servo di Dio [Beato] P. Bernardo Maria Silvestrelli". Di seguito sono riportate alcune note biografiche relative a questo eccezionale Superiore Generale dei Passionisti.

Il Beato Bernardo Maria Silvestrelli nacque a Roma il 7 novembre 1831 da una famiglia nobile e benestante. Fu ordinato sacerdote al Monte Argentario (Grosseto) il 22 dicembre 1855 e fece la professione religiosa il 28 aprile 1857 a Morrovalle (Macerata), dove suo compagno di noviziato era San Gabriele dell'Addolorata.

Ha ricoperto vari incarichi importanti nella Congregazione: direttore degli stu-

denti, maestro dei novizi, superiore locale, consultore e Superiore Provinciale. Infine, fu superiore generale per 25 anni. A malincuore, Papa Pio X accettò le sue dimissioni da superiore generale a causa della salute cagionevole, ma mantenne il titolo onorifico di superiore generale. Morì alla periferia di Roma, nel ritiro di Moricone, il 9 dicembre 1911. Attualmente è sepolto nella chiesa di quel ritiro.

Il periodo in cui padre Bernardo fu Superiore Generale fu uno dei più turbolenti nella storia della congregazione. Ci furono vari problemi interni causati dalla tempesta politica che portò alla soppressione degli ordini religiosi. Lavorò per l'espansione dell'istituto salvaguardando il suo carisma, minacciato da coloro che cercavano di ridurre l'importanza degli aspetti comunitari e contemplativi della nostra vita. Istituì dei pre-seminari per i giovani che volevano diventare Passionisti.

Beato Bernardo Maria Silvestrelli.

Nel suo servizio di superiore generale ha sperimentato molte gioie ma anche molte sofferenze. Ha vissuto i momenti di gioia con gratitudine e ha affrontato i momenti difficili con serenità e pazienza, con umiltà e determinazione. È stato un superiore illuminato e prudente, paterno e inflessibile, intuitivo, saggio e perspicace. Era in grado di affrontare progetti concreti, legati a solide tradizioni e aperti a nuove iniziative.

Questo santo superiore generale richiamava continuamente i religiosi alla fedeltà al fondatore e li invitava a rimanere ancorati alle tradizioni dell'Istituto e a trarne una genuina vitalità nell'affrontare le nuove situazioni. Durante il suo mandato di superiore generale, la congregazione conobbe una straordinaria fioritura di ministeri, vocazioni e nuove case religiose. Alla sua morte, aveva raddoppiato il numero di religiosi, conventi e province.

Il Beato Bernardo fu soprattutto un religioso e un superiore santo, pieno di saggezza, frutto della preghiera e della grazia di Dio. Utilizzò le ricchezze della sua famiglia per il bene della congregazione, pur vivendo personalmente in una grande e amata povertà. Scrisse molti libri per far conoscere il carisma passionista e per proteggerlo.

Papa San Giovanni Paolo II lo ha beatificato il 16 ottobre 1988.

6. ESPLORARE ALTRI SITI DI INTERESSE PASSIONISTA SULLA MONTAGNA

Prima di scendere dal monte, si possono visitare altri siti della montagna legati ai Passionisti. Per coloro che sono fisicamente abili e che desiderano fare un po' di trekking, sono raggiungibili a piedi; altrimenti, in auto, possono essere visitati tutti nell'arco di 2-3 ore.

1) LA STRADA TRA I DUE RITIRI DELLA PRESENTAZIONE E DI SAN GIUSEPPE

Nel corso degli anni, la strada in salita tra il Ritiro della Presentazione e il Noviziato di San Giuseppe è stata percorsa molte volte dal fondatore e da innumerevoli altri Passionisti. La distanza effettiva tra i due ritiri è di circa 0,8 km, inoltre se si dice che il vescovo passionista Giuseppe Molajoni (vedi capitolo 5) abbia misurato la distanza tra San Giuseppe e la Presentazione e abbia scoperto che corrisponde alla distanza tra il Pretorio, il palazzo di Pilato [a Gerusalemme] e il Calvario. Di seguito sono riportati alcuni siti da visitare su questa strada e altri due siti che si trovano a sud del Ritiro della Presentazione.

LA SORGENTE D'ACQUA DI GIOVANNI BATTISTA DANEI

Uscendo dal ritiro della Presentazione e iniziando la salita verso il Noviziato, il visitatore si imbatterà in un ristorante locale all'aperto. Si chiama "La Sorgente" a causa di un evento miracoloso avvenuto qui nel 1733. Una targa di marmo con un rilievo alla base della scena e un testo in latino descrivono l'episodio. Quell'anno, durante i lavori di scavo per la fondazione del ritiro della Presentazione, ci fu un urgente bisogno di acqua. In compagnia di alcuni religiosi, il fratello del fondatore, P. Giovanni Battista, con un crocifisso in mano, si inoltrò nel bosco alla ricerca di acqua.

A un certo punto scavò profondamente nel terreno e subito sgorgò una sorgente d'acqua. Ancora oggi, in alcuni periodi dell'anno, questa sorgente d'acqua è

visibile. La targa è stata eretta nel 1927. Il testo latino della targa attesta questo evento: DEFICIENTE AQUA EXTRUENDO RECESSUI/ P. JOANNES BAPTISTA/ S. PAULI A CRUCE GERMANUS/ COMITANTIBUS FRATRIBUS/ EFFOSSA TERRA A. D. MDCCXXXIII/ HANC AQUAM USQUE MANANTEM INVENIT.

Traduzione: “Poiché mancava l’acqua per il costruendo ritiro, P. Giovanni Battista, fratello di san Paolo della Croce, accompagnato dai religiosi, scavò la terra nel 1733 e scoperse questa sorgente d’acqua che ancora sgorga.”

IL CIMITERO COMUNITARIO PASSIONISTA

Proseguendo lungo la strada si trova il cimitero della comunità passionista. In origine i religiosi che morivano nei due ritiri venivano sepolti nelle rispettive chiese, come è già stato notato nelle biografie di alcuni religiosi di spicco, in particolare quelli di cui è in corso la causa di canonizzazione. A volte (vedi Galileo Nicolini) venivano addirittura sepolti nel cimitero pubblico di Santo Stefano. Tuttavia, nel 1900 si decise di costruire questo piccolo mausoleo per contenere i resti dei religiosi. Oltre a un’area per i resti non identificati dei religiosi, ci sono anche nicchie individuali per alcune delle sepolture più recenti. Di solito è chiuso, ma i religiosi possono far accedere i visitatori.

Il cimitero/mausoleo della comunità passionista

Inoltre, accanto al cimitero si trova una piccola edicola della Beata Vergine Maria, eretta nel maggio 1927. L’iscrizione sulla targa, posta nell’Anno Mariano 1983, recita: IN QUESTA TERRA SON PELLEGRINO/ GUIDAMI O MADRE/ NEL MIO CAMMINO.

LA STATUA DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Nel 1927, per volontà del Provinciale dell’allora Provincia della Presentazione, Padre Alfredo di San Giuseppe (Cacialli), fu commissionata una grande statua di San Paolo della Croce che fu collocata sulla strada tra i due ritiri. La statua, in marmo di Carrara, fu scolpita nella città di Pietrasanta, nel nord della Toscana. Pesa due tonnellate e ci sono voluti 9-10 giorni per trasportarla dai piedi del monte a questo luogo, dove alla fine è stata installata sul suo piedistallo.

La bella scultura raffigura San Paolo della Croce rivolto verso la laguna di Orbetello, con le braccia aperte come ad abbracciare e proteggere i due ritiri. La statua fu inaugurata il 3 luglio 1927 alla presenza di tutte le curie generali e provinciali e fu benedetta dal superiore generale, p. Silvio Di Vezza (1849-1929). Il testo latino sulla targa:

DIVO PAULO DANEIO A CRUCE/ PATRI LEGIFERO/ IN HOC EDITO COSANI MONTIS JUGO/ UNDE LATOS TERRAE MARISQUE TRACTUS/ CIRCUMSPICIENS/ AD COELESTIA RAPIEBATUR/ UBIVE PRIMUM JESU XPI MILITES/ BELLO IMPIETATI LICENTIAE INFERENDO/ CONGREGAVIT

Statua conmemorativa di San Pablo della Croce.

INSTITUIT/ UTI DUO QUAE HIC CONDIDIT ASCERTERIA/ TOTAMQUE PER ORBEM FAMILIAM/ SPOSPITET AUGEAT TUEATUR/ SODALES A CRUCE ET PASSIONE JESU/ ANNO DNI. MCMXXVII/ M.P.

Traduzione: "A San Paolo della Croce, padre e fondatore (o legislatore), in questo giogo che scende dal Monte Cosano (antico nome del Monte Argentario) circondato tra la terra e il mare, veniva rapito dalle cose celesti, dove prima imperversava la guerra, riunì e fondò I seguaci di Gesù Cristo, costruì due ritiri perché l'intera famiglia diffusa nel mondo, sia difesa, cresca e si diffonda, I religiosi della Passione di Gesù nell'anno del Signore 1927 questa memoria posero."

Inoltre, davanti al monumento fu posta una bella croce di ferro.

2) IL ROMITORIO DI SANT'ANTONIO ABATE

Sotto i due ritiri della Presentazione e di San Giuseppe e fuori dalla strada principale, si trova il sito che fu la prima dimora di San Paolo della Croce e dei primi religiosi passionisti sul Monte Argentario.

Dopo alcuni anni di assenza dal Monte Argentario, nel marzo 1728, Paolo e Giovanni Battista tornarono sul Monte, questa volta come sacerdoti ordinati. Al loro arrivo, però, scoprirono che durante la loro assenza un altro sacerdote aveva preso dimora nell'eremo dell'Annunciazione e non era disposto a lasciare che i fratelli Danei lo condividessero con lui. Il vescovo appena nominato, dopo averli conosciuti e aver ascoltato la loro storia di aver incontrato il Papa alla chiesa della Navicella di Roma e di aver visto il Breve Apostolico, si accontentò di farli alloggiare in un altro eremo, quello di Sant'Antonio, e inoltre permise loro di accogliere altri che volessero unirsi a loro.

Il 19 ottobre dello stesso anno, Paolo scrive all'amico don Erasmo Tuccinardi del Santuario della Civita di Gaeta. Gli parlò di questo nuovo eremo che, a suo dire, era "Non vi ha dubbio esser questo luogo molto a proposito per attendere ad una somma perfezione per essere molto ritirato dal popolo." (Lettere I, XXXVIII) Ha continuato, "Questo è un Ritiro stretto che non vi sono che due stanze ,e la Chiesa, ma il santo raccoglimento ed il silenzio ci terrebbero in pace se fossimo cento."

Il vescovo locale, Mons. Cristoforo Palmieri, descrisse la vita nell'eremo come segue (G. Cioni, *Annali*, 1732, No. 132, ff.): «*Questi sono preti, né hanno regola particolare, vestono un abito sopra la nuda carne assai ispido [...] vanno sempre scalzi,*

Romitorio di Sant'Antonio abate.

a capo scoperto: vivono de sponte oblatis: osservano nell'eremo continua quadragesima, e digiuno, et il poco riposo, che prendono, è sopra la paglia. Offiziano alternativamente nella piccola chiesa, tanto nel giorno, che nella mezza notte, ed il rimanente del tempo l'impiegano nell'orazioni mentali, e studio. Il maggiore, ch'è Paolo, esercita il ministero di missionario con zelo e fervore, andando facendo le missioni, or in una, or in altre diocesi, avendole fatte nel presente anno in questa mia, ed ora deve andare a Piombino ed altri luoghi della diocesi di Massa in questa provincia di Siena. Va seco l'altro fratello minore Gio. Battista, quale fa il catechismo, e dà gli esercizi spirituali agli ecclesiastici, ed attende. alle confessioni, ed ambedue con il loro buon esempio e colla divina parola fanno del profitto spirituale nelle anime.»

Col passare del tempo, altre persone si unirono a Paolo e Giovanni Battista nell'eremo, al punto che questo divenne troppo piccolo per ospitare tutti coloro che volevano unirsi a loro. A questo punto, nel 1731, Paolo decise che era giunto il momento di preparare un vero e proprio "Ritiro" per lui e i suoi compagni. La costruzione di questo nuovo ritiro iniziò nel 1733.

UNA VISITA AL ROMITORIO DI SANT'ANTONIO

Attualmente il Romitorio è di proprietà privata. Tuttavia, in accordo con i Passionisti, il proprietario occupa il piano superiore della casa, mentre il piano inferiore è mantenuto come ai tempi di San Paolo della Croce. Con il permesso del proprietario, è possibile concordare un giorno e un orario per la visita.

In pratica ci sono tre stanze: una cappella, una cucina/refettorio e una sala comune. Di seguito sono riportate le trascrizioni delle targhe poste sulla parete di ogni stanza.

(1) BENVENUTI

In questo Romitorio di Sant'Antonio, S. Paolo Danei della Croce (Ovada 1694-Roma 1775) diede inizio alla prima comunità Passionista con il fratello Giambattista, nel marzo 1728. La sala con il camino non è del tempo di S. Paolo. Qui vi era una capannella che stava di faccia alla porta del romitorio e fungeva da cucina. L'orto offriva erbe, legumi e il bosco legna in abbondanza.

La comunità dei religiosi, il 14 settembre 1737, si trasferì al nuovo ritiro della Presentazione, ma dovette venire ogni giorno alla cappella del romitorio per celebrare l'Eucaristia fino all'11 giugno 1741 quando, approvate le Regole dal Papa Benedetto XIV, si poté conservare il SS. Sacramento nella chiesina della Presentazione.

Cappella del Romitorio.

(2) CAPPELLA [E LA VITA QUOTIDIANA]

Primo pensiero dei devoti solitari fu per la Cappella: spazzarono il pavimento, tolsero le ragnatele cariche d'insetti e di polvere, pulirono il vecchio confessionale, ornarono l'altare.

Nel cuore della notte si alzavano per due ore di meditazione. Di buon mattino facevano un'altra ora di meditazione e celebravano l'Eucaristia. Fino a mezzogiorno erano nel bosco per lo studio personale. Il pasto consisteva in poco pane avuto in elemosina, vino annacquato, minestra d'erbe e legumi e una pietanza di salume o di pesce. Dopo pranzo una breve ricreazione. Recitavano il Vespro e poi nel bosco per lo studio o la preghiera personale fine alle 17.00. Seguiva la quarta ora di meditazione e la recita del rosario. Altre due ore di studio. Cena e riposo notturno.

Paolo di notte invece di andare a dormire, spesso si ritirava nel bosco per la preghiera e la penitenza.

(3) SALA COMUNITARIA

Il Romitorio aveva tre locali: due a piano terra e uno al piano superiore lungo quanto le due stanze del piano terra.

La stanza superiore era dormitorio; piccoli sacchi di paglia, sollevati dal mattonato con tavole. Ciascun sacco era separato dall'altro da una tenda di tela. Vi era una modesta biblioteca ed uno svegliarino per la levata notturna. D'inverno, dal tetto malmesso, la pioggia filtrava abbondante.

La stanza inferiore, attigua alla cappella, era insieme sacrestia, sala da pranzo, sala di studio e di ricreazione.

Crescendo il numero dei religiosi, la stanza fu adibita a dormitorio.

Nel bosco i devoti solitari avevano il loro rifugio per la penitenza, la contemplazione e lo studio personale.

(3) LA CROCE MONUMENTALE SULLA SOMMITÀ DEL "PREDICATORE"

Salendo dai due ritiri passionisti, un po' fuori dalla strada principale, si trova una grande croce di ferro (19 metri). Una delle iniziative dell'Anno Santo 1933 fu l'erezione di questa croce sulla cima di una collina chiamata "Predicatore" sul Monte Argentario. È una delle mete preferite dagli escursionisti per il suo scenario panoramico. La Platea del ritiro della Presentazione offre una descrizione dettagliata della sua dedicazione.

"L'anno del Giubileo 1933, ed esattamente il 28 aprile, festa di S. Paolo della Croce, fu inaugurata sul colle nominato il "Predicatore" una monumentale croce alta m. 19, a ricordo dei 19 secoli della Redenzione. Le spese della grande croce in ferro furono sostenute da diversi comitati sotto la direzione del P. Rettore Antonio Casini. [...] La croce e la cappella sottostante furono benedette dal Card. Laurenti [alla presenza dei religiosi dei due ritiri, del Superiore Generale, P. Tito Finocchi, del Segretario Generale, P. Mauro Liberati, di altre autorità civili e di molte persone delle comunità circostanti]. Quella sera, e le due seguenti, vi fu l'illuminazione della croce." Sul piedistallo della croce sono stati posti due iscrizioni incisa su una lastra di marmo:

(1) QUESTO MONUMENTO/ FU ERETTO CON LE OFFERTE DI AUTORITÀ E POPOLI CIRCONVICINI/ PER CURA DEL M.R.P. ANTONIO RETTORE PASSIONISTA/ SOTTO IL PONTIFICATO DI PIO XI/ RE D'ITALIA VITTORIO EMANUELE III/ DUCE BENITO MUSSOLINI MCMCXXXIV – XII. E. F. (Era Fascista)

(2) "Il trofeo della croce salvifica è ampiamente visibile agli Etruschi e ai Latini, per il fatto che sia dell'anno 900 della redenzione, e questo dell'(anno)100 della fondazione della Prima Casa sarà un ricordo perpetuo per gli altri.

Sulla vetta più alta del Monte Casano, dove San Paolo della Croce aveva deciso che ci sarebbero stati religiosi della Croce e della Passione per predicare ai popoli Gesù Crocifisso per terra e per mare.

Hanno istituito l'Anno Giubilare 1933 per la crescita della fede fiorente sotto gli auspici di Sua Santità, Nostro Signore, Papa Pio XI, essendo felicemente Tito di Gesù [Finocchi] [Superiore Generale] (e) Alfredo de San Giuseppe [Cacialli], Superiore Provinciale."

La *Platea* prosegue con uno sguardo alle sofferenze della comunità e dei cittadini dell'Argentario e dei comuni limitrofi durante la Seconda Guerra Mondiale.

"Il 27 gennaio 1944 avvenne un episodio di guerra che riguarda il Ritiro della Presentazione. Nelle ore pomeridiane,

Croce monumentale.

mentre la comunità era in coro per la lezione spirituale dopo il vespro, questa fu atterrita dal rombo improvviso e vicino di apparecchi e da violente raffiche di mitraglia. L'aviazione anglo-americana stava mitragliando la croce monumentale eretta sul Monte nell'anno centenario della Redenzione, colpendo i tre lati della base volti verso oriente, ma senza danneggiarla troppo, e facendo saltare due lettere della iscrizione centrale X. P. Non si è mai saputa la ragione di questo mitragliamento. Forse fu il sospetto da parte degli alleati che la base fosse diventata una postazione tedesca."

Nel maggio dello stesso anno si verificò un altro tentativo di distruggere la Croce. Anche in questo caso la *Platea* offre una descrizione dettagliata dell'evento:

"Correndo il quarto anno di guerra ed esattamente il 22 maggio 1944 le autorità tedesche decisero di abbattere la croce monumentale situata sul monte Predicatore: ordine eseguito da un maresciallo tedesco, coadiuvato da un maresciallo della marina italiana, che senza preavviso, provvidero all'atterramento della croce, che, con l'impiego di mine collocate alla base dei quattro sostegni di ferro che la reggevano, cadde verso occidente. [...] La ragione addotta per l'abbattimento della croce da parte delle autorità tedesche fu che la croce costituiva un punto di riferimento per gli apparecchi alleati. [...] Tardiva motivazione, dopo quattro anni di guerra e dopo la distruzione di Porto S. Stefano, Porto Ercole e Orbetello. La croce, però venne ristabilita sulla sua base finita la guerra."

A questo punto, il visitatore può desiderare di dedicare un momento alla preghiera.

Papa Francesco, *Angelus*, 14 settembre 2014.

"Quando volgiamo lo sguardo alla Croce dove Gesù è stato inchiodato, contempliamo il segno dell'amore, dell'amore infinito di Dio per ciascuno di noi e la radice della nostra salvezza. Da quella Croce scaturisce la misericordia del Padre che abbraccia il mondo intero. Per mezzo della Croce di Cristo è vinto il maligno, è sconfitta la morte, ci è donata la vita, restituita la speranza. Questo è importante: per mezzo della Croce di Cristo ci è restituita la speranza. La Croce di Gesù è la nostra unica vera speranza! Ecco perché la Chiesa "esalta" la santa Croce, ed ecco perché noi cristiani benediciamo con il segno della croce. Cioè, noi non esaltiamo le croci, ma la Croce gloriosa di Gesù, segno dell'amore immenso di Dio, segno della nostra salvezza e cammino verso la Risurrezione. E questa è la nostra speranza."

"Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo, perché con la tua morte hai redento il mondo".

7. LE CITTÀ DI PORTO ERCOLE E ORBETELLO

Sulla storia e sulla realtà attuale di queste città di mare sono disponibili numerose informazioni in varie lingue (ad esempio su Internet). Per questo motivo la presente guida offre solo alcune brevi informazioni generiche su di esse e si concentra invece sui luoghi di interesse passionista in queste due località. Inoltre, come spiegato più avanti, il ministero di Paolo della Croce si svolgeva all'interno della giurisdizione ecclesiastica di Porto Ercole e della diocesi di Sovana Pitigliano. Sebbene Giovanni Battista e Paolo abbiano svolto il loro ministero anche a Porto Santo Stefano, tuttavia Porto Ercole e Orbetello sono di maggiore interesse per un passionista.

PORTO ERCOLE

Porto Ercole e Porto Santo Stefano sono le due principali località turistiche dell'isola. Il nome "Porto Ercole" e fu menzionato per la prima volta nel 1296, quando Margherita Aldobrandeschi, contessa di Sovana, ordinò la costruzione di una torre chiamata Torre di Terra, nella parte più antica della città. Ha due porti: Porto Vecchio, quello della città vecchia, e Cala Galera, situato nella baia settentrionale. È famosa anche perché nel 1610 il pittore barocco italiano Michelangelo Merisi, meglio conosciuto come Caravaggio, esiliato da Papa Paolo V e in procinto di tornare a Roma, morì in un'infermeria annessa alla chiesa di Sant'Erasmo a Porto Ercole. Originariamente fu sepolto nella chiesa di Sant'Erasmo (vedi sotto). Oggi in città si trova un monumento in suo onore.

Nel 1722, quando Paolo della Croce ottenne l'autorizzazione a vivere in un eremo sul Monte Argentario, gli fu assegnato l'eremo dell'Annunziata, che si trovava all'interno della parrocchia di Porto Ercole e della diocesi di Sovana Pitigliano. Questo spiega perché inizialmente ebbe praticamente un rapporto esclusivo con le chiese di Porto Ercole e con i sacerdoti diocesani. Quando iniziò a vivere all'Annunziata, Paolo non era ancora sacerdote, quindi ogni domenica scendeva in questo paese per assiste-

Entrata principale della fortezza Rocca Aldobrandesca, Porto Ercole.

re alla messa. Dopo Castellazzo Bormida, Porto Ercole fu il primo luogo in cui Paolo poté svolgere il suo ministero come guida spirituale, catechista, e predicatore.

Attualmente la città ha tre chiese: Sant'Erasmo, San Rocco e San Paolo della Croce. Di particolare interesse per i passionisti è la chiesa di Sant'Erasmo.

LA CHIESA DI SANT'ERASMO

Chiesa di Sant'Erasmo.

Questa piccola chiesa è di particolare interesse per i passionisti perché fu la prima sede dell'attività missionaria di San Paolo della Croce negli anni 1722, 1729-1730. Si trova nella parte più alta della parte storica del paese. La sua fondazione risale all'epoca di San Gregorio Magno, nel VI secolo, che eresse la chiesa in onore del Santo Patrono dei marinai, Sant'Erasmo da Formia. Nel corso dei secoli fu ristrutturata e ampliata, con l'aggiunta di un oratorio nel VII secolo.

La chiesa è divisa in due navate: una principale e una laterale rivolta verso il mare. Il soffitto della navata principale è sostenuto da capriate originali del XVII secolo. Sulla destra si trova la cappella del battistero, con un bel fonte battesimale in marmo policromo. Nell'abside della chiesa si trova l'altare maggiore in marmo policromo, di stile rinascimentale. Alla sua base si trovano le lapidi di marmo che coprono le tombe dei nobili e dei governatori di Porto Ercole. La prima cappella a sinistra dell'ingresso contiene un affresco che raffigura il martirio di Sant'Erasmo.

Ogni sabato San Paolo lasciava l'eremo di Sant'Antonio e scendeva a Porto Ercole. Qui spesso trascorreva l'intera notte in adorazione eucaristica. La domenica mattina, dopo aver celebrato la messa, si metteva a disposizione dei fedeli, ascoltando per molte ore le loro confessioni. Nel pomeriggio camminava per le stradine suo-

nando una campana e invitava la gente a recarsi in chiesa per ascoltare la parola di Dio. Il pulpito, che porta la data del 1718, fu usato da lui. Mentre Paolo esercitava il suo ministero a Porto Ercole, suo fratello Giovanni Battista faceva lo stesso a Porto Santo Stefano.

Pulpito usato dal fondatore nella chiesa di Sant'Erasmo.

La chiesa perse la sua importanza a metà del XX secolo, quando nel 1966 fu costruita la chiesa parrocchiale di San Paolo della Croce, nella parte più recente del paese. La chiesa è un edificio moderno composto da due cappelle a volta. Nel 1986 è stata unita all'ex parrocchia di Sant'Erasmo. Di conseguenza, la chiesa storica di Sant'Erasmo è aperta solo per alcune messe e in occasioni speciali.

Preghiera

O Dio, tu vuoi che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità; guarda quant'è grande la tua messe e manda i tuoi operai, perché sia annunziato il Vangelo ad ogni creatura e il tuo popolo, radunato dalla parola di vita e plasmato dalla forza dei sacramenti, proceda nella via della salvezza e dell'amore. Per Cristo nostro Signore.

Amen.

(Messale Romano)

ORBETELLO

Anche se in questa città ci sono solo alcuni siti di interesse passionista, è importante ricordare il coinvolgimento di Paolo della Croce nella sua storia durante un periodo di particolare agitazione politica. A questo punto sarebbe utile rivedere la situazione politica di questa città al momento dell'arrivo di Paolo della Croce, che cercava di stabilire sé stesso e la nascente Congregazione sul Monte Argentario, mentre svolgeva il suo servizio ai fedeli nelle zone circostanti (vedi capitolo 1). Qui di seguito si offre uno spaccato di un Paolo della Croce giovane, zelante e coraggioso.

Nel suo libro "Fascino e Mistero" (2019, p. 105), p. Max Anselmi afferma che "Quanto abbia fatto Paolo a favore di Orbetello e la sua elevazione umana, morale e cristiana, è difficile stabilirlo, perché non ci sono termini di confronto, ma è sicura-

Concattedrale dell'Assunta.

mente molto, anzi moltissimo." Anni dopo, Paolo rifletteva sullo stato morale deplorevole della città al momento del suo arrivo, certamente dovuto in parte alla presenza di soldati stranieri. Fu grazie alle varie missioni che Paolo predicò in città, al suo ministero di direzione spirituale, alla confessione, alla catechesi e sicuramente alla presenza stessa dei religiosi del ritiro che esercitavano il loro ministero anche in città, e a coloro che si rivolgevano a loro nel ritiro, che il clima morale e spirituale della città migliorò notevolmente.

Tuttavia, il ministero di Paolo nella città non fu solo di natura spirituale. Egli esercitò anche il servizio di cappellano militare, curando i malati e i feriti delle truppe austriache e spagnole che occupavano e combattevano in città. Inoltre, effettuò delicati interventi politici per salvare la città e i suoi cittadini da possibili morti e distruzioni da parte delle fazioni in guerra. Durante i processi per la sua causa di beatificazione e canonizzazione, p. Giovanni Maria Cioni ha ricordato che Paolo intervenne presso il generale spagnolo don Jaime Gusmán y Dávolos Spínola, il marchese de La Mina, a favore dei cittadini locali. Egli afferma che:

"Fece spiccare similmente la sua eroica carità allorquando, nel 1735, assediarono i Presidi' di Toscana, atteso che nel tempo, che si bombardava dai Spagnuoli la fortezza di Monte Filippo, il Servo di Dio se ne stava nel campo, sotto il cannone, a confessare ed assistere a ben morire i soldati feriti. Ed allorquando sparava il cannone di Monte Filippo, contro il campo spagnuolo, era avvisato ora ad abbassarsi, ora a scansarsi dal colpo della palla. E di poi proseguiva l'eroico esercizio di carità.

Avendo saputo ed inteso che il signore marchese della Sminas (sic) generale dell' armata spagnola, (quale si era posta sotto la direzione spirituale del Servo di Dio, e servivasene per suo confessore in detto tempo, e che molto lo amava e stimava), avendo udito, dico, che aveva risoluto,

more belli, di far tagliare tutte le vigne d'Orbetello, e di far bombardare la città, se gl'inginocchio ai piedi, e tanto seppe dire, tanto perorare a favore della carità verso quella povera, e tanto amata città, che ottenne la grazia, che desiderava".

A causa di questi eroici atti di carità, sempre p. Max afferma che "Orbetello dovrebbe dichiarare Paolo'Salvator Patriae'" [il Salvatore della città] (p. 116).

A questo punto, si potrebbe fare una pausa e pregare per la pace e per gli operatori di pace...

Preghiera

O Dio, tu hai rivelato che gli operatori di pace saranno chiamati tuoi figli: concedi a noi di ricercare sempre quella giustizia che, sola, può garantire una pace stabile e autentica. Per Cristo, nostro Signore.

Amen.

(Messale Romano)

LA CONCATTEDRALE DELLA B.V.M. ASSUNTA

La concattedrale di Orbetello è la chiesa principale del territorio comunale. Costruita probabilmente sulle rovine di un tempio romano del V secolo d.C., si ha notizia dell'ampliamento dell'edificio nel 1201 e di consistenti lavori di ricostruzione tra il 1370 e il 1376 per volere della famiglia Orsini. Nel 1582 fu eretta a collegiata dal cardinale Alessandro Farnese, mentre nel secolo successivo fu nuovamente ampliata con l'aggiunta delle due navate laterali e della cupola della cappella di San Biagio, patrono della città. Nel 1981 è stata elevata a concattedrale della diocesi di Pitigliano-Sovana-Orbetello.

All'interno si trovano interessanti opere d'arte, tra cui una tempera ottocentesca con la Madonna in trono tra angeli sullo sfondo della laguna di Orbetello. Di interesse per i passionisti è il confessionale utilizzato assiduamente da San Paolo della Croce e dai religiosi del ritiro della Presentazione. Si trova nella navata laterale sinistra. Prima di lasciare questa chiesa, il visitatore può riflettere su questo aspetto estremamente importante del ministero di Paolo, non solo qui, ma anche in tutti gli altri luoghi in cui predicò missioni e fece direzione spirituale. Il seguente estratto è dalla biografia in volume unico di San Paolo della Croce di Enrico Zoffoli - "San Paolo della Croce", 1975, p. 271.

Confessionario usato da San Paolo della Croce.

L'autore si riferisce al Fondatore come a *"un martire della confessione"*.

"Fondamentale l'importanza da lui attribuita alla confessione, ove appunto poteva concludersi in modo altamente positivo la vasta e delicata azione missionaria. Perché ciascuno potesse accedervi, organizzava le cose con ammirevole previdenza: non c'era luogo né tempo in cui ciò non fosse possibile - ed anzi agevole - per tutti, compresi i banditi, che dovevano approfittare della notte per non cadere nelle mani della giustizia. Il servizio era perfetto; ma il confessionale del Santo, generalmente, era il più affollato.

Molti si partivano anche da «lontani paesi», aggravandogli terribilmente il lavoro. Ogni giorno poteva restare inchiodato ad ascoltare tutti dalle dieci alle dodici ore... Era paziente, soave, illuminato; non certo di «manica larga», ma inesauribilmente comprensivo, perché coglieva nel segno e andava dritto all'essenziale di una verace trasformazione interiore. In particolare, sapeva imporre penitenze possibilissime, tali da compiere la duplice funzione espiatrice e medicinale, mirando in ultima analisi a ristabilire dei rapporti con Dio, che spesso superavano il semplice ricupero della grazia, aprendo alle anime le più ardue vie dell'eroismo. I penitenti, quando si partivano da lui, sembravano persino trasfigurati in volto. Un poverino, preso dalla contrizione, cominciò a picchiarsi il petto con una pietra, e lo faceva con tal violenza che si sarebbe ucciso se Paolo non l'avesse trattenuto. Un altro svenne ai suoi piedi... Casi drammatici, che dimostrano quanto incisiva, sconvolgente, fosse l'azione di un missionario dotato di tutti i carismi dell'ideale «operaio evangelico».

Preghiera

Ascolta con benevolenza, o Signore, le preghiere del tuo popolo: a noi, che confessiamo a te i nostri peccati, concedi, misericordioso, il perdono e la pace. Per Cristo nostro Signore.

Amen.

(Messale Romano)

LA CASA DI AGNESE E LA FAMIGLIA GRAZI

I primi benefattori di Paolo della Croce e della congregazione

Questa casa si trova in via Giosuè Carducci, vicino all'ingresso della città. Attualmente è di proprietà privata e di conseguenza non è accessibile al pubblico. Tuttavia, il 18 ottobre 1998 è stata posta una targa sulla casa, che recita: *"In questo palazzo della nobile famiglia Grazi S. Paolo della Croce trovò la prima casa di benefattori della sua Congregazione e la prima discepola nota per santità di vita AGNESE GRAZI 28-1-1703 7-6-1744 I Passionisti d'Italia e del mondo in attestato di riconoscenza perenne Q. M. P."*

Visitando questo luogo è opportuno sottolineare il rapporto che Agnese e la sua famiglia ebbero in relazione alla nascente Congregazione e, in particolare, alla costruzione di questo primo ritiro e agli inizi della Congregazione della Passione. La famiglia Grazi, pur vivendo alla periferia della città in una zona materialmente povera, era una delle famiglie più in vista di Orbetello. Come si è detto, il padre di Agnese era il comandante militare della città. Alla fine, si sviluppò un legame spirituale tra la famiglia e Paolo della Croce. Essi misero a disposizione le loro risorse finanziarie e la loro casa per soddisfare

molte delle necessità della piccola comunità passionista dell'Argentario. Per comprendere meglio lo stretto rapporto tra Paolo Danei e la famiglia Grazi si possono ricordare le numerose occasioni in cui Paolo della Croce e i suoi religiosi ricevettero in casa Grazi un'ospitalità fraterna e caritatevole, che comprendeva momenti di breve riposo mentre svolgevano commissioni a Orbetello, o mentre viaggiavano tra gli incarichi di predicazione. Vi erano anche ospitati per lunghi o brevi periodi di convalescenza da malattie, avendo accesso a zone della casa che normalmente erano accessibili solo alla famiglia. Scrivendo a Giovanni Francesco Sances, amico comune dei passionisti e della famiglia Grazi, Paolo affermò che non c'era "casa di maggiori benefattori della nostra Congregazione che questa".

Di conseguenza, non c'era modo per Paolo di ripagare la generosità della famiglia Grazi se non con l'impegno di un ricordo orante e di una riconoscenza perpetua, come testimonia la sepoltura di tre membri della famiglia nella chiesa del ritiro della Presentazione: Agnese (1744), suo fratello Vincenzo (1766) e Maria Giovanna, sua moglie (1799). Tuttavia, è la memoria di Agnese a essere particolarmente onorata nella storia di questo ritiro e della congregazione passionista.

A questo punto invitiamo il visitatore a pregare in segno di gratitudine a Dio per la famiglia Grazi e per tutti i benefattori passati e presenti della Congregazione in tutto il mondo.

Casa della famiglia Grazi.

Preghiera

O Dio, che per la grazia dello Spirito Santo infondi nei cuori dei fedeli i doni della carità, umilmente ti preghiamo per il nostri benefattori: concedi loro la salute dell'anima e del corpo; e per l'intercessione della Vergine Maria Addolorata e San Paolo della Croce, nostro Padre, concedi ai nostri benefattori, che sono passati a te da questo mondo, di giungere a condividere la beatitudine senza fine. Per Cristo nostro Signore.

Amen

(Messale Romano)

In principio questa chiesa fu eretta insieme al convento oggi scomparso, risale al secolo XVI. Adibita in origine a sede dei Terziari Minimi di San Francesco di Paola, nel corso del XVII secolo la struttura conventuale godette di notevole valore, come dimostrano le lastre tombali di governatori dello Stato dei Presidi. L'edificio sacro, vittima di numerosi rifacimenti, custodisce oggi l'antica facciata con particolari spagnoleggianti. Sull'altare maggiore è collocata una pala seicentesca di Andrea Commodi con l'Apparizione dell'Annunciazione a San Francesco di Paola e San Biagio.

Chiesa di San Francesco di Paola.

A questa chiesa è legato l'inizio del sodalizio di San Paolo della Croce con la città di Orbetello e il Monte Argentario. Nel 1721, dopo il tentativo fallito di ottenere un'udienza con Papa Innocenzo XIII nel Palazzo del Quirinale e la professione del voto particolare davanti all'icona della Madonna "Salus Populi Romani" nella Basilica di Santa Maria Maggiore, Paolo lasciò Roma. Tuttavia, prima di tornare a casa a Castellazzo, decise di dare un'occhiata al Monte Argentario. Arrivato a Porto Ercole, si recò dal sacerdote anziano che lo indirizzò all'antico eremo dell'Annunziata sul monte (vedi capitolo 2). Paolo si rallegrò della prospettiva di vivere lì e poi partì per chiedere il permesso al vescovo locale che risiedeva nella città di Pitigliano. Nella sua vita del Fondatore, Enrico Zoffoli (I, p. 250) sintetizza l'evento:

"Proponendosi di pernottare ad Orbetello, nel pomeriggio scende da quei dirupi, prosegue per le Piane, raggiunge Terrarossa e s'imbarca, approdando dopo pochi minuti alla banchina di Porta a Mare. Ma, già tardi e non conoscendo nessuno, si reca in Piazza S. Francesco - più vicina al Molo - e si affida alla Provvidenza. Non aspettò molto perché un religioso dei Minimi, uscito dal convento, gli si avvicina, l'interroga, l'invita a seguirlo: l'accoglienza del priore è paterna ed in seguito questi diverrà buon amico e confessore del Santo".

Preghiera

O Dio, Padre di tutti gli uomini, per te nessuno è straniero, nessuno è escluso dalla tua paternità; guarda con amore i profughi, gli esuli, le vittime della segregazione e i bambini abbandonati e indifesi, perché sia data a tutti il calore di una casa e di una patria, e a noi un cuore sensibile e generoso verso I poveri e gli oppressi. Per Cristo nostro Signore.

Amen.

(Messale Romano)

BIBLIOGRAFIA DI BASE PER ULTERIORI LETTURE E STUDI

AA.VV., *Il Monte Argentario, San Paolo della Croce e i Passionisti*, Roma, 2009.

Anselmi, Max, *Fascino e Mistero, Sorelle di Santa Gemma-Casa Giannini*, Lucca, 2019.

Cempanari, Mario, *Storia dei Passionisti della Provincia religiosa della Presentazione di Maria Santissima al Tempio*, Scala Santa, Roma, 2011.

Cioni, Giovanni Maria, *I Primi Ritiri Passionisti (1737-1796)*, a cura di Max Anselmi, Edizione Castellazzese, 2011.

Comparelli, Giuseppe, *San Paolo della Croce – da Napoli a Roma*, Edizione Progetto Gutenberg, 1994.

Contini, Sergio, *"Notizie Storiche sul Noviziato di Monte Argentario"*; *"Tre Gemme del Noviziato"*, in *"Il Crocifisso"*, Anno XLI, No. 10, ottobre 1961.

Di Eugenio, Pierluigi, *Sotto la Croce Appassionatamente*, San Gabriele Edizioni, 2006.

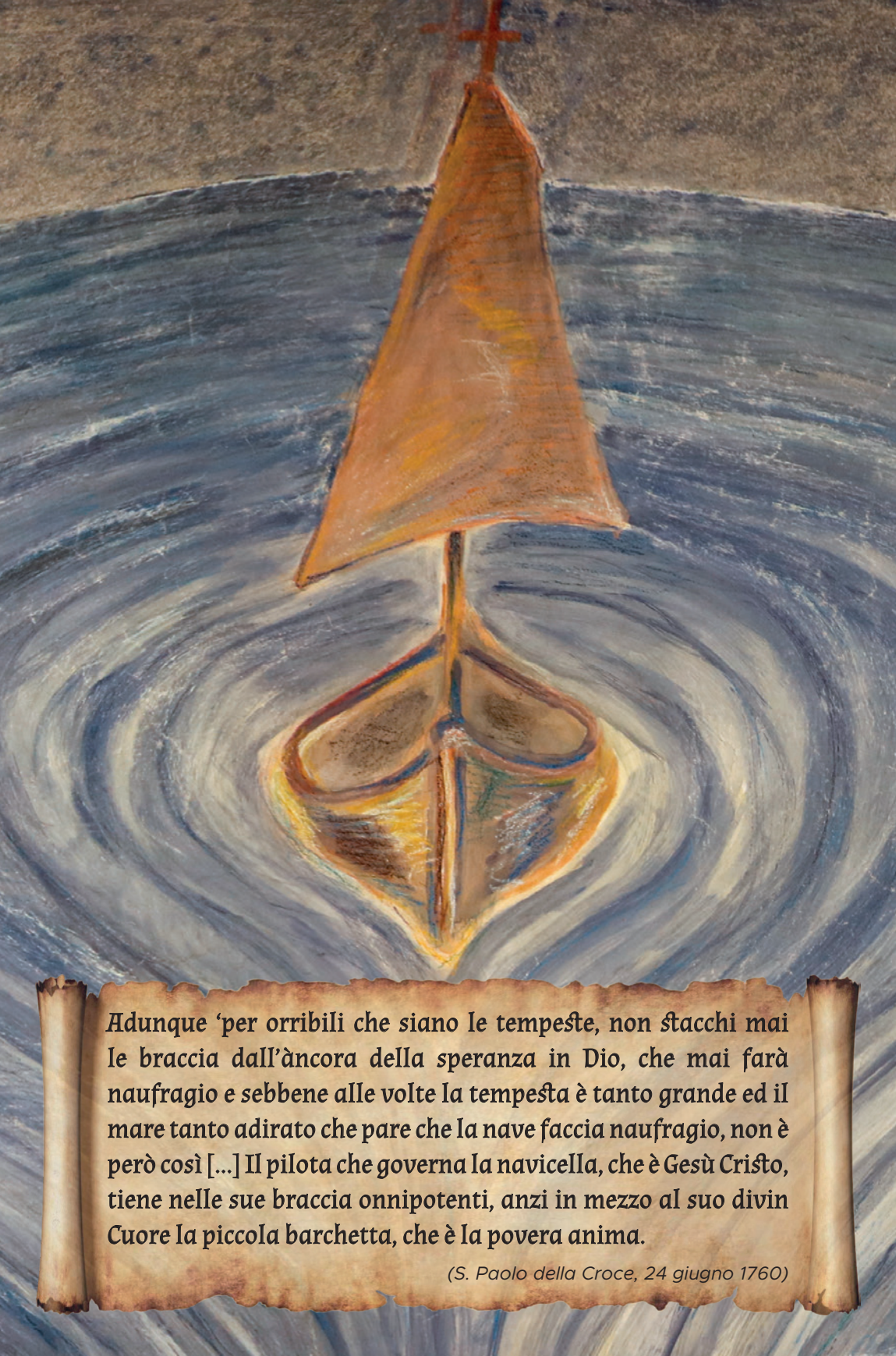
Giorgini, Fabiano, *La Congregazione della Passione di Gesù*, Curia Generale dei Passionisti, Roma, 2006.

Spencer, Paul Francis, *As a Seal Upon Your Heart*, St. Pauls (UK), Slough and Maynooth, 1994.

Zecca, Tito Paolo, *La Vita Quotidiana dei Passionisti 1720-1970*, Effatà Editrice, Torino, 2019.

Zoffoli, Enrico, *San Paolo della Croce, Storia Critica, Vol. I-III*, Curia Generalizia dei Passionisti, Roma, 1962.

Affresco di P. Tito Amodei, CP, cappella privata del superiore generale, Roma.



Adunque 'per orribili che siano le tempeste, non stacchi mai le braccia dall'àncora della speranza in Dio, che mai farà naufragio e sebbene alle volte la tempesta è tanto grande ed il mare tanto adirato che pare che la nave faccia naufragio, non è però così [...] Il pilota che governa la navicella, che è Gesù Cristo, tiene nelle sue braccia onnipotenti, anzi in mezzo al suo divin Cuore la piccola barchetta, che è la povera anima.

(S. Paolo della Croce, 24 giugno 1760)